

# SAN ULDERICO

Rogazioni

Quarantore

Confraternita del Santissimo Sacramento



GIOVANNA SERPELLONI  
GAETANO ZANOTTO

# SAN ULDERICO

Rogazioni  
Quarantore  
Confraternita del Santissimo Sacramento



GRUPPO GIOVANI  
POVEGLIANO



SEZIONE FANTI  
POVEGLIANO



AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE

## RINGRAZIAMENTI

Gli autori GIOVANNA SERPELLONI e GAETANO ZANOTTO ringraziano riconoscenti:

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE sempre pronta a promuovere e sostenere iniziative culturali.

L'ASSOCIAZIONE FANTI nella persona del presidente MARIO DONISI per il contributo dato per la realizzazione di questo libro.

mons. OSVALDO CHECCHINI: Parroco

avv. ANNAMARIA BIGON: Sindaco

LAURA PERETTI: Assessore all'istruzione

prof. MARIO SARTORI: Dirigente Istituto Statale Comprensivo "Arrigo Balladoro"

STELLA LONARDI CAVALLINI: dono della statua

ELIO BONIZZATO: scrittore, visite pastorali

MARIA GIRELLI: intervista

ROSSELLA MONTINI: insegnante

ANTONIO FRATTON: imbianchino

ADRIANO MISCHI: aiutante, Protezione civile

FAUSTO e figlio NICOLAS SCARDONI

FRANCO CALDANA: organizzazione

VAFRIDO BRIZZI: impianto voce

OSVALDO SORIO: fotografo

ROBERTO FIN: fotografo

PIETRO GUADAGNINI: fotografo

MARCO VANTINI: geometra

GIOVANNI BIASI: giornalista

PAOLO CALDANA: impresario edile

RICCARDO VENTURI: impresario edile

GIULIANO PERINON: sponsor

PAOLO MENEGATTI: responsabile sito internet

RICCARDO CAVALLARA: creatore sito internet

FRANCO GIRARDI: Stucchi Girardi Franco e Andrea, Villafranca

Sponsor della stampa:

MARIO DONISI

LUIGINA ZANOTTO alimentari

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

2011 – Tutti i diritti riservati

## Indice

Ringraziamenti	
Presentazioni	
Sindaco	8
Parroco	9
Sezione del Fante	10
Premessa – Giovanna Serpelloni	11
<b>GIOVANNA SERPELLONI</b>	
<b>La Vita di San Ulderico</b>	<b>13</b>
L'epoca in cui visse	
Guida illuminata e vita esemplare	15
Come trascorreva la Quaresima e la Settimana Santa	16
Pacificatore e difensore della città	17
Fatti prodigiosi	18
La morte di un Santo	18
Proclamazione della santità	19
Crux Victorialis	21
La Chiesa Parrocchiale di San Ulderico a Povegliano	22
La Confraternita della SS. Trinità	23
Visite Pastorali: a Povegliano dal 1529 al 1713	26
Archivio Parrocchiale – Riferimenti alla Chiesa di S. Ulderico	32
S. Ulderico nella Chiesa parrocchiale demolita nel 1964	38
<b>GAETANO ZANOTTO</b>	
La statua di S. Ulderico: un prezioso regalo alla Parrocchia	43
Un grazie alla famiglia Cavallini	45
Descrizione del lavoro per posizionare la statua di S. Ulderico nella nostra Parrocchiale	46
Cerimonia di benedizione della statua di S. Ulderico	50
<b>GIOVANNA SERPELLONI</b>	
La statua di S. Ulderico nell'omonima via	52
Ricordi... (signora Maria Girelli)	53
La Croce dell'antichissimo cimitero di Via S. Ulderico	54
<b>GAETANO ZANOTTO</b>	
Benedizione della Croce	55
<b>GIOVANNA SERPELLONI</b>	
<b>Le Rogazioni</b>	<b>59</b>
Origine e modalità del rito delle Rogazioni	59
Rogazioni minori	59
Rogazioni maggiori	60

Le Rogazioni a Povegliano	61
Ricordi...	64
GIOVANNA SERPELLONI	
<b>Le Quarantore</b>	<b>66</b>
Origine e modalità del rito delle Quarantore	
Le Quarantore a Povegliano nel 1700	69
Le Quarantore a Povegliano nel XX secolo fino all'abbattimento dell'antica chiesa parrocchiale nel 1964	72
Paramenti e arredi sacri	73
I magnifici addobbi della chiesa	74
Il rito delle Quarantore	77
La processione	78
Ricordi...	80
GIOVANNA SERPELLONI	
<b>La Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento, (I Bianchi)</b>	<b>82</b>
Il documento delle "Regole" 1877	83
Regole generali cap. I°	85
Doveri generali della Confraternita cap. II°	86
Spesa a carico della Confraternita cap. III°	87
Pagamenti dovuti ad ogni Confratello cap. IV°	87
Titoli di entrate della Confraternita del Santissimo cap. V°	87
Regole disciplinari ca. VI°	88
Pratiche di pietà cap. VII°	88
La Confraternita fino al 1964	89
La Confraternita scompare	90

I° APPENDICE: Relazione su S. Ulderico - classe II°D anno scolastico 2009-2010, Istituto Comprensivo Statale "Arrigo Balladoro". Insegnante di Religione: Rossella Montini

II° APPENDICE: Albero Genealogico della famiglia Cavallini (Testi)

III° APPENDICE: Pergamena del 1152 e traduzione

IV° APPENDICE: Quarta di copertina. Mappa proprietà privata. *Addì 15 Maggio 1804 Verona. Disegno tratto dal suo originale... fatto dal Pubblico Perito Gio Batta Pellesina il dì 10 Gennaio 1766 posto nella comune suddetta il tutto riscontrato in sul luogo qui ridotto dal grande al piccolo in fede.* Questa mappa assicura che nel 1804 esisteva ancora la proprietà e la Chiesa di S. Ulderico.

Gruppo Giovani Povegliano

Sito internet del Gruppo Giovani Povegliano

Pubblicazioni del Gruppo Giovani Povegliano

*L'amore  
per il nostro paese  
rimanga sempre vivo  
nei nostri cuori!*

L'Amministrazione comunale, che in questi anni si è sempre dimostrata sensibile e premurosa nel sostenere sia le iniziative culturali sia i gruppi di volontariato, ben conoscendone l'importanza per il nostro Paese, è veramente lieta di patrocinare e sostenere anche economicamente questo progetto, la cui finalità è senza dubbio quella di non dimenticare.

Per questi motivi la pubblicazione del volume su S. Ulderico, primo patrono di Povegliano Veronese, sulle Rogazioni, sulle Quarantore e sulla Confraternita del SS. Sacramento, diventa sicuramente un altro importante tassello che ci permette di ricostruire, attraverso reperti, documenti ed interviste, la storia del nostro paese.

Tutto ciò è stato possibile, grazie all'interessamento ed alla ricerca di alcune persone che, donando gratuitamente del loro tempo, hanno fornito un prezioso aiuto per far rivivere memorie di fatti del passato, che non possono e non devono essere dimenticati.

A loro va la più sentita gratitudine ed il plauso più sincero mio, come Sindaco di Povegliano Veronese, e di tutti i componenti dell'Amministrazione comunale per essere riusciti a raggiungere un così pregevole traguardo.

Voglio, inoltre, esprimere la più viva riconoscenza agli autori Giovanna Serpelloni e Gaetano Zanotto per il grande ed oneroso lavoro svolto nella realizzazione di questa importantissima opera ed, in particolare, a Mario Donisi, Presidente "dall'Associazione Nazionale del Fante – sezione di Povegliano Veronese", coadiuvati dal dinamismo e dalla determinazione del "Gruppo Giovani Povegliano".

Le forze del nostro paese sono moltissime; l'importante è riuscire a metterle insieme per il bene comune.

Qui ci siamo riusciti. Grazie a tutti.

Il Sindaco

*Avv. Annamaria Bigon*

L'Europa dell'ultimo secolo prima dell'anno mille era divisa e percorsa da guerre e violenze di ogni genere. Era terminata l'epoca di Carlo Magno e, il vuoto di potere che ne era conseguito, lasciava le popolazioni in grandi sofferenze.

Anche la chiesa era in profonda difficoltà, la lotta per le investiture dei vescovi aveva minato profondamente il rapporto con i re e gli imperatori, che volevano decidere in proprio le nomine dei vescovi, con il risultato che molti di essi avevano più un interesse politico ed economico che spirituale. Come conseguenza molte diocesi avevano il vescovo perennemente lontano oppure con una condotta morale indegna.

La grazia del Signore non abbandona però la sua chiesa e suscita persone capaci di guidare i popoli sulla via del Vangelo. Tra i personaggi di spicco del X secolo, accanto a Sant'Adalberto di Praga (consacrato vescovo nella basilica di San Zeno a Verona), emerge la figura di San Ulderico, che le cronache del tempo ci descrivono uomo di intensa spiritualità, di grande intelligenza e di profonda carità.

Alla sua morte venne riconosciuto come santo dalla chiesa e il suo culto si diffuse rapidamente in tutta Europa. Anche la comunità di Povegliano, non sappiamo attraverso quali strade, intese affidarsi a Dio per intercessione di San Ulderico e dedicò la sua chiesa parrocchiale.

Il testo che abbiamo fra mano ci racconta una storia che viene da lontano, una storia però, non una favola. In essa sono coinvolti profondamente i nostri antenati (basta notare i cognomi dell'epoca), con le loro speranze e fatiche. La piccola statua, che è stata posta nell'attuale chiesa parrocchiale, ha origini ignote, ma è giunta a noi attraverso persone ben precise che mi sento di ringraziare a nome di tutti.

San Ulderico, uomo mite nella persona ma forte nel seguire la Parola di Cristo, diventi un segno dell'aiuto del Signore che mai abbandona chi si affida a lui con sincerità.

*don Osvaldo*

## Presentazione dell'Associazione Nazionale del Fante Sezione di Povegliano Veronese

Come Presidente della locale sezione dell'Associazione del Fante e come membro del Direttivo Provinciale, sono orgoglioso per il recupero della statua e per la realizzazione della sua nuova collocazione.

Dopo un secolo, l'effigie di S. Ulderico trova un luogo adatto sia per la propria storia che per il culto dei poveglianesi, che ora possono ammirarla e rivolgerle le proprie invocazioni.

Sono personalmente grato alla famiglia Cavallini per aver conservato la preziosa statua di S. Ulderico per tutti questi anni, simbolo del nostro paese, delle tradizioni e della nostra storia e per aver disposto di donarla alla Parrocchia.

Come i Fanti fanno riflettere la memoria di quanti per la nostra amata Patria hanno dato la vita, così la statua di S. Ulderico riporta ai giorni nostri quella che un tempo fu una chiesa paesana, ricordandone il corso ed il proprio significato.

Recuperare un'opera d'arte con circa 700 anni di vita ci consente di integrare la vita quotidiana e religiosa del nostro paese con una icona venerata e che appartiene alla nostra cultura.

Come Associazione del Fante abbiamo raccolto tanti contributi da parte dei cittadini che abbiamo destinato alla ricerca sul cancro. Stavolta abbiamo messo il nostro impegno ed un tangibile aiuto, (unito a quanti si sono promossi per questa causa) affinché Povegliano potesse rivedere collocata in una sede appropriata un'opera d'arte che ci rappresenta.

*“Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor”*, così sognava l'Italia unita Alessandro Manzoni. A 150 anni dall'unità d'Italia il sogno si è realizzato sotto il Tricolore. E sotto i simboli religiosi che ci contraddistinguono, come la preziosa statua di San Ulderico.

Siamo altrettanto orgogliosi di aver contribuito, affinché venisse pubblicato questo libro, che ci fa conoscere meglio la figura di S. Ulderico e ci consente di rivivere momenti preziosi del nostro passato.

Presidente  
*Mario Donisi*

## Premessa

Conoscere e salvaguardare le radici dell'ambiente in cui viviamo, indurre a riflettere sui beni e sui valori che stiamo perdendo, contribuire a suscitare il desiderio di ricercare tracce del passato, penso siano impegni che noi adulti dobbiamo assumerci nei confronti delle nuove generazioni. Gaetano Zanotto mi ha proposto qualche mese fa di scrivere un libro per presentare alla comunità San Ulderico, uno dei Santi più importanti del nostro paese, venerato in tempi antichissimi.

Questo Santo mi è stato familiare sin dall'infanzia perché, abitando in via S. Giovanni Nepomuceno, ero costretta a passare quotidianamente, per recarmi in paese, davanti alla Statua di Via San Ulderico.

Come mi aveva insegnato la mia mamma, ogni volta volgevo lo sguardo al Santo e recitavo mentalmente un "Gloria".

Ricordo che mio padre e tutti gli uomini che passavano di lì accennavano a togliersi il cappello in segno di rispetto e devozione.

Ora si passa con indifferenza davanti ai capitelli e alle immagini sacre; non se ne conosce neppure l'esistenza.

Eppure per secoli i nostri progenitori hanno voluto testimoniare la loro genuina, devota religiosità con affreschi, capitelli, nicchie, raffiguranti i Santi a loro più cari.

Ecco quindi l'occasione di parlare di S. Ulderico!

Materiale da consultare e suggerimenti utili mi sono stati forniti da Gaetano, competente, esperto conoscitore del nostro Paese; autore di alcuni capitoli di questo libro. A lui il mio primo riconoscente ringraziamento.

Un altro doveroso grazie alla signora Maria Girelli che gentilmente mi ha ospitato e, con la sua invidiabile memoria di centenaria, ha rievocato per tutti noi eventi e notizie relativi alla statua di San Ulderico, situata sulla parete della sua casa.

Nella seconda parte del libro ho voluto richiamare l'attenzione su due riti religiosi tanto suggestivi e tanto praticati nel nostro paese: le Rogazioni e le Quarantore, non dimenticando la Confraternita del Santissimo Sacramento che accompagnava le processioni.

Naturalmente questo mio scritto non ha pretese storiche, né letterarie, ha solo l'intento di offrire ai lettori la possibilità di conoscere un piccolo lembo del nostro passato dal quale, mi auguro, potranno trarre insegnamenti ed esempi su cui meditare.

*Giovanna Serpelloni*

## SAN ULDERICO

Rogazioni  
Quarantore  
Confraternita del Santissimo Sacramento



BAVIERA – GERMANIA  
n. 890 – m. 4 luglio 973

## La Vita di San Ulderico

### L'epoca in cui visse

L'epoca in cui visse il nostro Santo, il X secolo, è stata una delle più cupe e travagliate della storia dell'Occidente. In questo periodo, la cultura e l'organizzazione della vita civile instaurate dall'Impero Romano furono travolte da schiere di popoli nomadi e feroci chiamati "barbari". Alla fine del IX secolo e durante il X, in modo particolare, l'Occidente soffrì il flagello degli Ungari, popolo numeroso e nomade che depredava e massacrava le popolazioni inermi e distruggeva le città indifese.

Le sorti politiche dell'Occidente furono in parte risollevate dalla dinastia dei Re Sassoni, soprattutto per merito di Ottone I che si propose di far

rivivere il Sacro Romano Impero instaurato da Carlo Magno. La vita e le vicende del nostro Santo si intrecciano molto spesso con gli avvenimenti del suo tempo.

Durante il X secolo, Roma visse alla mercé di potenti famiglie patrizie romane che, purtroppo, influirono negativamente sul governo della Chiesa. In quel secolo pochi furono i Santi.

In questo contesto, che si può ben dire drammatico, visse e operò S. Ulderico.

### **La nascita, gli studi e le prime opere come Vescovo**

Ulderico <sup>(1)</sup> discendeva da una famiglia mobilissima della stirpe degli Alemanni. Suoi genitori erano Hupaldo, conte di Kiburg, e Dillingen e Thetpirga figlia del duca di Svezia. Nacque l'anno 890 in un castello della Baviera.

Era il terzo di cinque fratelli. Gracile di costituzione; nei primi mesi di vita diede non poche preoccupazioni ai genitori, ma poi s'irrobustì e poté affrontare i disagi dell'attivissimo ministero pastorale e le aspre penitenze volontarie fino all'età di oltre ottant'anni.

Ancor fanciullo, fu affidato ai monaci di S. Gallo perché lo istruissero ed educassero. Le sue doti e la sua maturità indussero i monaci a proporgli con insistenza di abbracciare la vita monacale e restare per sempre con loro, ma Ulderico, compiuti gli studi e ordinato sacerdote, tornò in famiglia ed ebbe l'incarico di amministrare i beni della mensa vescovile.

Nel frattempo si recò in pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e nei luoghi del martirio di tanti cristiani.

A Roma, Ulderico ebbe dal Papa Sergio III° la notizia della morte del Vescovo di Augusta, suo zio. Benché ancor molto giovane, gli fu proposto di succedergli, ma egli, conscio di non avere sufficiente esperienza per quell'ufficio, declinò l'offerta.

Fu pregato nuovamente di accettare la nomina a Vescovo di Augusta l'anno 923, quando quella sede episcopale rimase ancora una volta vacante.

Con trepidazione accettò e il 28 dicembre di quell'anno venne consacrato Vescovo. Aveva 33 anni.

Diventando Vescovo di Augusta, Ulderico assumeva anche il titolo di Principe: avrebbe dovuto procurare non soltanto il bene spirituale, ma anche quello materiale della vastissima diocesi. Inoltre, come Vescovo-

Principe di Augusta, diventava anche uno dei grandi elettori dell'Imperatore di Germania.

A quel tempo la città di Augusta, a causa di un'incursione degli Ungari, era ridotta ad un cumulo di macerie. La cattedrale era diroccata e la popolazione dispersa.

Soltanto un Vescovo di altissime doti poteva assumere un così grave peso. Confidando in Dio, Ulderico diede inizio al suo ministero di Vescovo e di Principe.

### **Guida illuminata e vita esemplare**

Nella vita del nostro Santo si legge che più volte ebbe delle visioni. Durante i riti della Settimana Santa, apparvero e lo assistettero santi Vescovi suoi predecessori. La martire S. Afra, patrona di Augusta, in una visione gli diede preziosi consigli.

Ulderico conduceva una vita di grande penitente. Per molto tempo si astenne dal mangiar carne; dormiva avvolto nel solo mantello; pregava per molte ore ogni giorno e celebrava la Liturgia con profonda devozione.

Seguiva la regola monastica. Non stava mai in ozio ed escogitava sempre qualcosa da fare per la chiesa e per i sudditi. Si preoccupava di rafforzare le difese della città, perché le scorrerie degli Ungari (2) si facevano sempre più frequenti e audaci.

Si occupava personalmente della formazione spirituale e intellettuale dei futuri sacerdoti della sua diocesi. Frequenti erano le visite ai villaggi, anche a quelli sui monti. In quelle occasioni faceva radunare il popolo e lo interrogava prestando attenzione che non si diffondessero eresie.

Amministrava la Cresima anche fino a tarda notte e commentava con grande ardore la Parola di Dio.

Visitava i monasteri della sua giurisdizione, portando come consiglieri i preti e i laici più saggi. Censiva i redditi dei monasteri e sopperiva alle necessità dei religiosi.

Si incontrava spesso con i sacerdoti, li interrogava sul loro apostolato, la pietà, la condotta personale e invitava i peccatori a correggersi.

Permetteva di erigere nuove chiese solo se erano state fornite di dote e se i donatori cedevano i loro diritti, davanti a testimoni, in favore del Vescovo.

## **Come trascorreva la Quaresima e la Settimana Santa**

Durante la Quaresima dedicava maggior tempo alla preghiera. Di solito trascorreva la mattinata in chiesa, ove recitava in coro l'Ufficio e celebrava la Messa.

Ogni sera lavava i piedi a dodici poveri e faceva loro l'elemosina.

Dopo la recita di compieta, si ritirava nella sua stanza ove osservava il silenzio fino al giorno dopo.

La Domenica delle Palme si recava nella chiesa di Santa Afra, dove benediva i rami e andava in processione fino al colle Perleich. Qui commuoveva il popolo fino alle lacrime parlando della Passione di Gesù. Con tutta la gente ritornava poi alla Cattedrale dove celebrava un'altra Messa.

Nei tre giorni seguenti teneva il Sinodo. I canoni ordinavano che se ne riunissero due all'anno: uno il 17 settembre e l'altro alla quarta domenica dopo Pasqua. Egli anticipava quest'ultimo, per consacrare il Crisma, al Giovedì Santo, con l'assistenza di un maggior numero di chierici.

In quel giorno, rivestito dai paramenti più preziosi, celebrava il Sacrificio; invitato il popolo alla penitenza, riceveva dai partecipanti al Sinodo le offerte e consacrava, attorniato da dodici presbiteri, gli Olii.

Terminato il rito, benediceva il popolo e distribuiva il "Viatico". Poi donava vesti nuove a dodici poveri e visitava degli indigenti. Alla sera, durante la cena, seguendo l'esempio di Cristo, lavava i piedi ai commensali.

Il Venerdì Santo deponava nel Sepolcro il Corpo del Signore; alla sera digiunava a pane e acqua.

Al Sabato Santo si faceva preparare un bagno e poi, dopo essersi vestito solennemente, si recava alla chiesa di San Giovanni Battista, ove, benedetto il cero, battezzava tre fanciulli mentre venivano cantate le litanie. Dopo le Funzioni, si recava a mensa e cenava in letizia con molti ospiti.

Nel giorno di Pasqua celebrava una Messa nella chiesa di S. Ambrogio, ove era stato riposto il Corpo del Signore.

Si univa poi al popolo, radunato davanti alla chiesa, per recarsi successivamente a S. Giovanni Battista. Al termine del rito, pranzava in una sala dove erano state preparate tre tavole. Si sedeva alla prima con ospiti da lui scelti; la seconda era riservata al Clero della Cattedrale e la terza alla Congregazione di Santa Afra.

Levate le mense, entravano dei musicisti che allietavano i presenti con i loro suoni.

Poi i Canonici e la Congregazione cantavano un responsorio.

Conclusa la recita del Vespro, ritornava con i soldati e gli ospiti alla sua sede.

Il lunedì seguente amministrava la Cresima nella chiesa di Santa Afra.

### **Pacificatore e difensore della città**

L'anno 954 Liutolfo, figlio dell'Imperatore Ottone, si ribellò al padre. La contesa fra i due fu causa di scontri armati e di molte devastazioni.

In quella drammatica situazione, Ulderico, insieme ad un altro Vescovo, prese la decisione di affrontare l'Imperatore e suo figlio e li indusse a riconciliarsi. (3)

Dopo questi fatti, si sperava in un periodo di tranquillità, invece l'anno seguente gli Ungari invasero il Norico e l'Alemannia, giunsero nei pressi di Augusta e vi posero l'assedio.

Appresa la notizia, Ulderico, come Vescovo- Principe di Augusta, assunse il comando dei soldati che difendevano la città. Fece sbarrare le porte e presidiare i punti più vulnerabili delle mura.

Giunti sotto le mura di Augusta, gli Ungari immediatamente diedero l'assalto alla città, ma questa resistette.

Durante il combattimento Ulderico passava disarmato e a capo scoperto tra le fila dei difensori, nonostante da tutte le parti arrivassero frecce e sassi.

Aveva raccolto le donne e i bambini in un luogo sicuro e li esortava ad implorare da Dio la salvezza della città e dei suoi abitanti.

Respinto il primo assalto nemico, Ulderico fece riparare i danni più gravi alle mura. Dopo giorni di assedio, giunse notizia dell'imminente arrivo dell'esercito dell'Imperatore. Gli Ungari allora tolsero l'assedio ad Augusta e si prepararono ad affrontare l'esercito imperiale.

Alcuni valorosi cittadini di Augusta, tra i quali anche il fratello di Ulderico, si unirono all'esercito dell'Imperatore. Lo scontro tra Ungari ed esercito imperiale fu aspro; molti i morti da una parte e dall'altra e tra questi anche il fratello di Ulderico ed un nipote. Alla fine prevalse l'esercito imperiale.

È questa la famosa "battaglia del fiume Lech", detta anche "battaglia di Augusta" (anno 955), che pose fine alle grandi invasioni ungariche.

Dopo lo scontro armato che causò molti morti, Ulderico si recò sul campo di battaglia e fece dare religiosa sepoltura ai caduti.

Provvide poi a far lavorare i campi devastati e a ricostruire le case distrutte. Particolare cura dedicò alla chiesa di Santa Afra che, trovandosi fuori le mura, era stata rasa al suolo; in quella chiesa fece preparare il suo sepolcro.

Quando Ulderico fu proclamato Santo (993), le popolazioni, che avevano sofferto a causa delle invasioni degli Ungari, dedicarono chiese e cappelle in onore del Santo Vescovo che aveva propiziato la vittoria dell'esercito imperiale e la fine delle invasioni ungariche.

### **Fatti prodigiosi**

Completata la ricostruzione degli edifici, poiché nulla turbava la pace, Ulderico si dedicò per qualche tempo a far raccolta di Reliquie di Martiri, che poi fece custodire in un'arca rivestita di oro e argento.

Di Ulderico, ancora vivente, si raccontano alcuni episodi prodigiosi. Una volta guadò un fiume in piena per le piogge senza bagnarsi, mentre il cappellano che lo accompagnava era fradicio fino alla cintola.

Il Santo Vescovo viene rappresentato con in mano un pesce a ricordo di un fatto prodigioso. Una sera di giovedì, cenando con il Vescovo di Costanza, i due si immersero in discussioni così elevate da perdere la nozione del tempo, restando seduti a mensa fino alla mattina successiva, di venerdì. Giunse in quel momento un messaggero del duca di Baviera che il Vescovo invitò a tavola, offrendogli un piatto di carne. Il messaggero uscendo di lì, volle diffamare il Vescovo perché mangiava carne di venerdì. Se n'era messo un pezzo in tasca, come prova di quel che diceva, ma quando lo trasse fuori, si trovò in mano un pesce.

L'olio benedetto da San Ulderico il Giovedì Santo sanava gli infermi ed egli stesso ne fu beneficiato. Ammalatosi mentre si trovava a Campidone, fece portare da Augusta l'Olio Benedetto e, dopo essere stato unto con quell'olio, guarì.

### **La morte di un Santo**

Nel 971, a oltre ottant'anni, il Vescovo Ulderico intraprese un faticoso viaggio a Roma dove incontrò il Pontefice. Passando per Ivrea, la tradizione racconta che abbia risuscitato un bambino.

Di ritorno da Roma, giunto a Ravenna, fu ospite dell'Imperatore Ottone I. In quell'occasione rinunciò al governo della diocesi, desideroso di concludere la vita in un monastero e indicò quale suo successore il giovane nipote Adalberone. L'Imperatore acconsentì e Adalberone sostituì subito lo zio.

Era prassi, a quel tempo, in quelle regioni, che i Vescovi venissero designati dal Clero e che il Metropolita confermasse la nomina, dopo aver ottenuto il consenso del Re.

In un Sinodo dei Vescovi, riunito il 20 settembre 972, Ulderico e il nipote furono perciò aspramente rimproverati per non aver seguito la prassi normale. Adalberone chiese pubblicamente perdono e Ulderico fu convinto a ritirare le dimissioni.

Radunatosi nuovamente il Sinodo, Ulderico con l'approvazione di tutti i Vescovi, fece affidare al nipote l'incarico di governare, in suo nome, la diocesi. Poco tempo dopo Adalberone morì. Fu portata la ferale notizia a Ulderico il quale, senza essere stato preavvisato, era già a conoscenza dell'accaduto.

Il nostro Santo trascorse gli ultimi mesi di vita preparandosi alla morte con la preghiera e la serena accettazione delle sofferenze della malattia.

Distribuì i beni di cui disponeva a poveri e chierici di Augusta. Prima di morire chiese di essere depresso sul pavimento e, mentre i chierici cantavano le litanie, rese serenamente l'Anima a Dio.

Era il 4 luglio 973; aveva ottantatré anni ed era stato Pastore di Augusta per cinquant'anni. Sulla sua tomba si verificarono subito molti prodigi miracolosi e, dopo vent'anni dalla morte, fu proclamato Santo da Papa Giovanni XV.

### **Proclamazione della Santità**

La fama della santità di Ulderico deve essere stata ben fondata se, alla sua morte, la gente cominciò subito a chiedere ed ottenere grazie attraverso la sua intercessione, tanto da convincere il vescovo Luitolfo, suo terzo successore alla cattedra di Augusta, ad intraprendere un'operazione all'ora inusuale: la raccolta ponderata e verificata di tutti i miracoli e i prodigi che venivano attribuiti a S. Ulderico.

Questo materiale fu portato a Roma e sottoposto il 31 gennaio del 993 al vaglio del Pontefice Papa Giovanni XV e dei Cardinali riuniti nel Sinodo Lateranense.

Dopo la lettura e la valutazione di quanto esposto, con il parere positivo del Santo Padre, dei Cardinali, dei Diaconi e Arcidiaconi presenti, il 3 febbraio venne proclamata, con una Bolla Pontificia, la santità di Ulderico.

Fu il primo Santo ad essere proclamato con un “processo” canonico e da quel momento ogni altra canonizzazione seguirà questo iter.

La tradizione vuole che San Ulderico venga invocato come protettore dei raccolti, e poi dalle persone balbuzienti e da quelle morse dai cani, per ottenere la guarigione.



Chiesa di S. Ulderico e S. Afra (Augusta)

(1) l'originario nome WODALRICO, in Italia si trasformò in Urico, Ulderico, Uldarico, Derligo ecc... Nel latino del martirologio si legge Uldericus.

(2) Gli Unni-Ugri (Ungari) a quel tempo erano ancora barbari, pagani e nomadi. Dunque arrivavano, depredando e massacrando le popolazioni inermi. Giunsero anche in Friuli e in Veneto. A memoria dolorosa di quel tragico passaggio esistono ancora strade che portano il nome “Ungaresca”. Soltanto dopo l'anno mille, per opera e l'esempio di Santo Stefano, si convertirono alla fede cristiana e si stabilirono nel territorio che ora si chiama Ungheria.

(3) Non fu quella la sola ribellione che Ottone dovette affrontare. A poco a poco, con polso fermo e grande avvedutezza, costrinse i principi del suo regno ad essergli fedeli.

NOTA: Nella Regione Ecclesiastica del Triveneto ventitré chiese parrocchiali hanno per titolare S. Ulderico. Le notizie riportate sono tratte dalla biografia del Santo scritta soltanto vent'anni dopo la sua morte da chi lo aveva conosciuto personalmente

## Crux Victorialis

Dopo 210 anni dalla morte del Santo, durante la prima ricognizione della tomba, venne trovata una teca a forma di croce.

Conteneva un frammento della Croce di Cristo che San Ulderico aveva ricevuto in dono, in occasione della sua visita al Papa.



La teca reca a tergo questa scritta:

« CRUX VICTORIALIS SCTI ULDALRICI EPI AUS »  
(Croce della vittoria di San Ulderico Vescovo di Augusta)

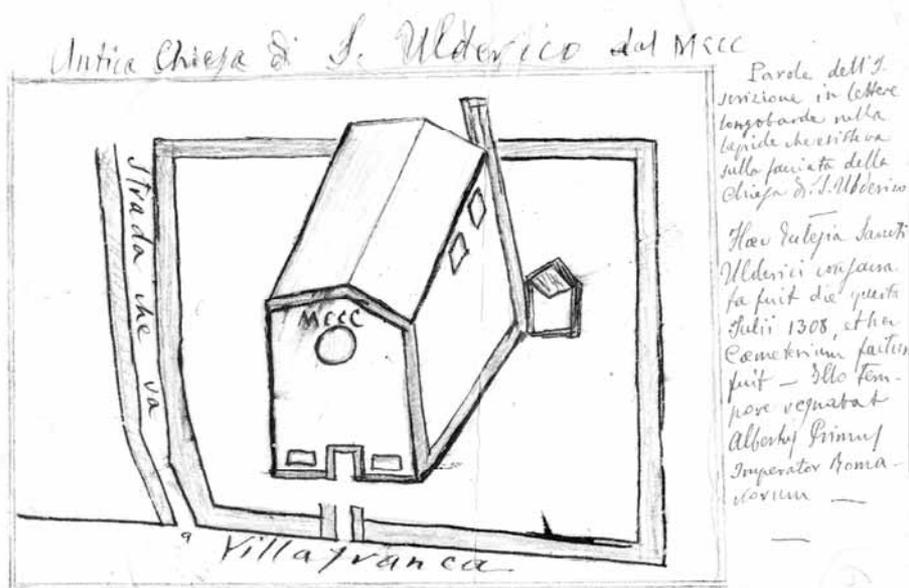
La scritta fa riferimento alla battaglia del 955 il cui esito favorevole venne attribuito alle preghiere del Santo e alla benedizione con la Sacra reliquia che egli portava sempre con sé.

Ancora oggi ai fedeli che visitano la tomba del Santo nella Basilica di S. Ulderico e Santa Afra in Augusta viene offerta una copia della croce in ricordo del pellegrinaggio.



La città di Augusta – Stampa del 1493

## La Chiesa Parrocchiale di San Ulderico a Povegliano



DISEGNO - Archivio Parrocchiale, Antica Chiesa di S. Ulderico del MCCC (1)

L'antichissima chiesa parrocchiale di S. Ulderico sorgeva all'angolo dell'attuale Via S. Ulderico con la Via Cavour, su un dosso formato con terra di riporto, essendo il terreno circostante paludoso.

Già nel 1137 nel testamento di Peregrino da Povegliano a favore del monastero di S. Zeno e poi nel 1152 (1) APPENDICE II° - relativamente ad alcune contestazioni sorte fra il monastero e la figlia del Peregrino, ne viene accertata l'esistenza.

Un manoscritto esistente presso la famiglia Apostoli tramanda l'iscrizione, in lettere longobarde, che si leggeva sulla facciata:

“HAEC ECCLESIA SANCTI ULДАРICI CONSACRATA FUT DIE  
QUARTA JULII 1308, ET HOC  
COEMETERIUM FACTUM FUT.  
ILLO TEMPORE REGNABAT ALBERTUS  
PRIMUS IMPERATOR ROMANORUM”

(Questa chiesa di San Ulderico fu consecrata il 4 luglio 1308 e fu costruito questo cimitero. In quel tempo regnava Alberto Primo imperatore dei Romani)

Il rito della consacrazione fu compiuto dal Vescovo di Verona Fra Teobaldo III° (1298-1331) dell'ordine eremitano di Sant'Agostino.

Nella chiesa, che aveva un solo altare, era situata una statua arcaica in tufo di San Ulderico, che attualmente si trova nella nostra Parrocchiale di San Martino Vescovo.

Al di fuori della Chiesa esistevano sepolcri in marmo ed intorno il cimitero recintato da mura.

L'arciprete Savoldo (1689-1719) ne fa riferimento e nomina la colonna con la Croce che stava nel mezzo. (3)

Nel 1400 fu deciso di istituire una nuova Parrocchiale nel centro del paese, in un posto più salubre, ristrutturando la preesistente chiesetta dedicata a San Martino.

La chiesa di San Ulderico fu ceduta alla Confraternita della SS. Trinità.

Fino al 1713 fu sicuramente gestita dalla Confraternita. Come si vedrà nel capitolo delle Visite pastorali, in quell'anno il vescovo di Verona G. F. Barbarigo visitò la chiesa e ne ordinò alcune miglurie, ma non tali da far presagire un rilevante degrado.

Al di là delle ipotesi possibili, resta il fatto che nel 1810 venne abbattuta perché, ormai abbandonata, era caduta in rovina.

In un libro cassa dell'Archivio Balladoro-Malfatti venne registrata la spesa sostenuta per lo sgombero del materiale: 6.188 lire austriache. (4).

## **La Confraternita della SS. Trinità**

La Confraternita della SS. Trinità, detta volgarmente Compagnia di S. Ulderico, fu eretta canonicamente il 13 novembre 1616 e dopo tre giorni fu aggregata alla Arciconfraternita dei Convalescenti e Pellegrini di Roma.

Nella chiesa di S. Ulderico continuavano le celebrazioni: il 4 luglio veniva celebrata con solennità la festa di S. Ulderico; inoltre veniva celebrata la S. Messa ogni terza domenica del mese e nelle feste di S. Lucia, di S. Agata e della SS. Trinità.

In tutti i giorni festivi e anche in alcuni feriali, venivano recitate le lodi divine.

Come i confratelli di S. Biagio a Verona, così anche questi di S. Ulderico vestivano un sacco rosso e godevano degli stessi privilegi e indulgenze.

Ogni anno nella festa di S. Ulderico, finito il vespero, con l'assistenza dell'Arciprete, si estraeva una grazia di 5 Ducati per dotare una giovane

povera in occasione delle nozze; all'Arciprete veniva offerta una candela di sei once (180 gr.) del valore di mezza lira.

Grandi erano i suffragi per i confratelli defunti; ogni anno venivano celebrate 223 SS. Messe per i diversi legati; per ogni confratello morto venivano celebrate Messe corrispondenti al numero dei confratelli superstiti. Talvolta si giungeva in un anno a far celebrare 450 o anche 500 S. Messe.

Ai tempi del Savoldo, i Confratelli avevano raggiunto il numero di 76, cifra assai rilevante se si considera che allora la popolazione sorpassava di poco le 800 anime.

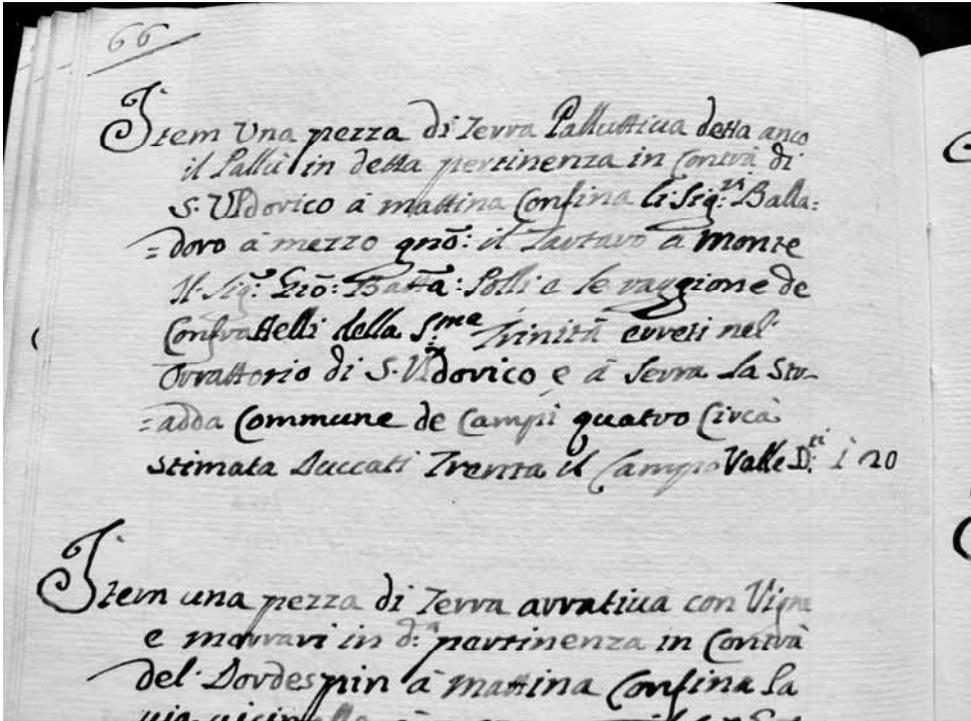
Nell'Archivio Parrocchiale si conserva ancora il manoscritto contenente tutti i capitoli del regolamento della Confraternita secondo il quale i Confratelli erano obbligati ad accostarsi alla S. Comunione ogni mese. Si sa poi che fino al 1714 furono lasciati alla chiesa di S. Ulderico lasciati e legati per 1.284 Ducati.

I Confratelli volevano un Cappellano che celebrasse ogni domenica la messa, ma l'allora parroco Savoldo lo impedì, ritenendo che i Poveglianesi

*“sfuggirebbero nella Messa Parochiale, d’ascoltar la spiegazione del S. Evangelio, la Pubblicazione delle Feste, Vigilie, e Matrimoni, che da una settimana all’altra succedono, con quel di più d’amonizioni, e ricordi, che possono uscìr proficui all’interesse importante della salute eterna delle anime, dalla bocca, e zelo del Paroco. Massime che detti Confratelli sono tutti Capi principali di famiglie à quali incombe più ch’ad ogni altro trovarvisi presente”*.<sup>(4)</sup>

Era così grande la paura del parroco di perdere fedeli che l’ora della celebrazione delle messe a S. Ulderico non era segnalata dal suono della campana, ma era tacitamente fissata al termine delle funzioni dell’oratorio.

Nel manoscritto, conservato nell’Archivio Parrocchiale “D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano”, aggiornato fino al 1736, troviamo ancora esistente la Confraternita i cui membri “vestiti di rosso” partecipavano alla processione delle Quarantore nella Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo.



(1) Archivio Parrocchiale, Antica Chiesa di S. Ulderico del MCCC, DISEGNO

(2) Bonizzato L. , "Povegliano processo ad una storia", capitolo Decimo, pag. 117 – A.S.V. Ospedale Civico n° 71, 22 Aprile 1137, Ind. XV

(3) Francesco Savoldo "Testamento del fu Bartolomeo di Povegliano e altre Memorie", a cura di Leonardo D'Antoni, Comune di Povegliano, 1992.

(4) Archivio Parrocchiale, D.O.M. – Capitolo della Venerabile Compagnia della SS.ma Trinità eretta nella Chiesa di S. Ulderico di Povegliano.

(5) Archivio Ballardoro- Malfatti, Povegliano VR, Estimo catastale 1765

## Visite Pastorali a Povegliano dal 1529 al 1713

Dalla Cronaca delle visite pastorali fatte alla Chiesa di San Martino di Povegliano (tradotta dal prof. Elio Bonizzato) si accerta ancora una volta l'esistenza e la considerazione che ebbe a quel tempo la chiesa di S. Ulderico.

Monsignore GIAN MATTEO GIBERTI Vescovo di Verona

8 marzo 1529

C'è anche la chiesa di Sant'Ulderico che era la chiesa principale (quae solebat esse ecclesia principalis). Vi è pure la cappella di San Moro (Mauro), priva di tetto, diroccata, senza rendite.

20 settembre 1530

(f. 140v) Sotto la medesima chiesa ed entro i suoi confini vi sono le qui descritte chiese: in primo luogo la chiesa di Santa Maria della Via Secca, della quale si è detto sopra; la chiesa di Sant'Ulderico dipendente dalla stessa pieve e la chiesa di San Mauro, diroccata, costruita ed edificata in passato (alias) all'interno di un palazzo, anch'esso diroccato, dei signori della Scala, la quale chiesa ora è sotto amministrazione e giurisdizione di Agostino da Monselice.

16 agosto 1533

Visitò anche l'antica chiesa di Sant'Ulderico, un tempo chiesa principale del luogo, priva ormai di ogni bene e nella quale si usa ancora celebrare una volta la settimana. Il tetto minaccia rovina e piove da ogni parte, il pavimento è da riparare come pure le porte. Ha il cimitero per il quale il vescovo ordinò di provvedere a che non vi entrino le bestie; ordinò pure di bruciare alcuni dipinti antichi e malandati.

(f. 35r) Mercoledì 11 maggio 1541

Venne visitata anche la chiesa di Sant'Ulderico per la quale furono disposte le seguenti prescrizioni:

si ponga una pala all'altare; venga riparato il pavimento; si collochi un crocifisso sul frontespizio della cappella maggiore; si dipinga il palliotto; sia aggiustata la predella; si smaltino e si biancheggino le pareti della chiesa e venga accomodato il tetto; vengano poste delle grate all'ingresso del cimitero.

Monsignore LUIGI LIPPOMANO Vescovo di Verona

Registro XII

10 ottobre 1553

(f. 123v).Entro i confini della parrocchia vi sono le seguenti chiese assistite: la chiesa di Santa Maria della Via Secca, unita alla parrocchiale; la chiesa di Sant'Ulderico ai margini della villa (*in capite villae*); la chiesa o oratorio di San Silvestro di proprietà del signor Marco da Monselice, della quale, tuttavia, si dice che sia stata ridotta a usi profani; la chiesa di San Mamo, dei signori della Scala, oggi, però, quasi diroccata. Si crede anche che, come è stato detto da molte persone degne di fede, la chiesa provvista di cura di San Giovanni dell'Alpo cioè Dorsogatto, sia cappellania soggetta alla pieve di San Martino. Sotto la cura parrocchiale vi sono all'incirca mille anime e, più o meno, cinquecentocinquanta persone in età da comunione.

Monsignore AGOSTINO VALIER Vescovo di Verona

Registro XIII

18 ottobre 1568

Visitò la chiesa di Sant'Ulderico posta entro i confini della parrocchia e nella quale si celebra ogni seconda domenica del mese. Ordinò che resti chiusa la porta del cimitero nel quale pregò per i defunti.

Registro XVI

4 novembre 1594

Aggiunse infine che sotto la cura parrocchiale vi sono due chiese: la chiesa campestre di Santa Maria della Via Secca che, con il campo che la circonda, è unita alla soprascritta chiesa arcipretale e in essa vi si celebra ogni prima domenica del mese; e la chiesa di Sant'Ulderico che non ha alcun reddito e in essa si celebra nel giorno di detta festività che ricorre il 4 luglio. Si celebra anche un'altra volta ogni mese per devozione. In essa vi è una Confraternita che prende nome dallo stesso Santo e si prende

cura dell'altare anche se non ha alcun reddito. I paramenti vengono portati dalla chiesa arcipresbiterale.

Monsignore SEBASTIANO PISANI I Vescovo di Verona

Registro XXI

14 aprile 1655

(f.227) Sotto la medesima parrocchia vi sono: la chiesa di Santa Maria della Via Secca, la chiesa di Sant'Ulderico, del Comune, l'oratorio dei nobili Pellegrini, l'oratorio del Redentore dei signori Dossi.

(f.229) – Chiesa di Sant'Ulderico

L'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo visitò anche la semplice chiesa di Sant'Ulderico, del Comune di Povegliano, con un unico altare e con il portatile. Su di esso si celebra ogni ultima domenica di ogni mese per devozione, con i paramenti presi dalla parrocchiale. Vi è una Confraternita detta della Santissima Trinità aggregata all'Arciconfraternita medesima della città di Roma. I confratelli indossano un abito rosso e nei giorni di festa convengono in questa chiesa per pregare e recitare il divino ufficio nel coro situato dietro l'altare. La chiesa è di bella forma e ad essa si provvede con le elemosine dei devoti dato che non ha alcun reddito. Intorno alla chiesa vi è un cimitero nel quale, si dice, vengono sepolti soltanto gli uccisi entro il territorio del Comune.

Ordini

*Si provenga all'altar di croce con crocefisso elevato; la pietra sacra sia alzata per mezzo dito trasversale dalla superficie della mensa, in modo chel sacerdote toccando comprenda il mezzo dell'altare. S'accomodi l'uscio della chiesa. Di tutte le ordinate fu lasciata copia in mano al signor arciprete, ad effetto et cetera.*

Registro XXIV

28 settembre 1664

(f.81v)...Terminate le visite alle Nogarole, il reverendissimo Sbadachia (1) ritornò a Povegliano nella sua residenza...

### Chiesa di Sant'Ulderico

Lunedì 29 settembre 1664 in Povegliano. Il reverendissimo Sbadachia (1) visitò la chiesa di Sant'Ulderico, della Confraternita dei disciplinati i quali vestono un abito bianco e denominata della Santissima Trinità; qui si radunano per pregare nel coro posto dietro l'altare che è ben curato. La chiesa è nel paese (*in corpore*) di Povegliano e viene mantenuta con le elemosine; vi è annesso un cimitero nel quale, nell'antichità, si seppelliva ma, talora, anche al presente si seppelliscono in qualche posto estranei o persone morte di morte violenta. I paramenti sono presi dalla parrocchiale.

#### Ordini

Si raccomanda ancora una volta di innalzare la pietra sacra entro il termine di un mese, come fu ordinato nella precedente visita, altrimenti verrà interdetto l'uso dell'altare. Al centro del cimitero si innalzi una colonna di pietra con una croce di ferro sulla punta e lo si circondi con un muro oppure si scavino (f.82) delle fosse per impedire l'accesso ai quadrupedi. Tutti gli ordini furono sottoscritti.

Monsignore SEBASTIANO PISANI II Vescovo di Verona

Registro.....

11 settembre 1673

Il reverendissimo Sbadachia visitò la chiesa di Sant'Ulderico mantenuta dal Comune di Povegliano. (f. 29v) In essa si celebra con i paramenti presi dalla parrocchiale. Vi è la confraternita della Santissima Trinità con redditi come da polizza. Un cimitero nel quale vengono sepolti soltanto estranei morti di morte violenta.

#### Ordini

Il cimitero venga chiuso da ogni parte almeno con una siepe. All'interno del paese visitò l'oratorio privato del nobile signor Leonardo Pellegrini, in altri tempi sospeso.

(1) Andrea Sbadachia (o Sbataccia?) era il Vicario del Vescovo

Monsignore GIOVANNI FRANCESCO BARBARIGO Vescovo di Verona

Registro XLV – 1713

LIBRO XII

1 novembre 1713

l'Oratorio di Sant'Ulderico

Successivamente visitò l'oratorio di Sant'Ulderico Vescovo che, si dice, fosse l'antica chiesa parrocchiale. Questa fu consacrata il giorno 4 luglio 1408 come si legge su una lapide infissa sul muro della stessa chiesa. Vi è un solo altare con la pietra sacra e vi è la Confraternita del predetto Sant'Ulderico, eretta anticamente, i cui Confratelli al presente, sono circa una settantina e, nelle processioni vestono un abito di sacco rosso e qui convengono nei giorni di festa di ogni anno e recitano l'ufficio in onore della Beata Vergine Maria; fanno celebrare messa ogni terza domenica del mese nonché nei giorni delle feste di Sant'Ulderico, di Sant'Agata, di Santa Lucia e della Santissima Trinità per devozione, prendendo i paramenti (f. 135v) dalla chiesa parrocchiale. La stessa Confraternita che è aggregata alla Venerabile Arciconfraternita della Santissima Trinità dei pellegrini dell'alma Città sin dal giorno 16 novembre 1616 come fu dimostrato dalle lettere originali ivi esposte, provvede a tutto ciò che serve all'oratorio e ha oneri di messe derivanti da legati, come risulta dalle polizze all'interno riposte sotto la lettera R, soddisfatti annualmente nella chiesa parrocchiale. Ognuno qualsiasi dei Confratelli suddetti, fa celebrare, per una volta, una messa, subito dopo la morte di qualche confratello, in suo suffragio e la confraternita ogni anno nel giorno della festa di Sant'Ulderico, che scade il 4 luglio, fa un sorteggio in favore delle fanciulle del paese; ne viene estratta una in favore della quale va la "grazia" di cinque ducati che le vengono assegnati al tempo del matrimonio.

Il vescovo esaminò il coro dietro l'altare maggiore dove i Confratelli recitano l'ufficio breve della Beata Vergine Maria e dove il sacerdote che deve celebrare indossa i paramenti sacri. Vide pure il cimitero contiguo a detto oratorio, nel quale, se succede, ma Dio non voglia, vengono sepolti i cadaveri delle persone uccise (f.136).

### Ordini

Si innalzi un pochino la pietra sacra in modo che il sacerdote la possa vedere più facilmente; si chiudano con un drappo gli spazi sopra il gradino dei candelabri attraverso i quali si apre il prospetto sul coro, affinché il sacerdote nel celebrare non sia distratto con la mente o col cuore; l'altare sia provvisto di una croce con crocefisso elevato, di bronzo, lo si provveda di paliotto e di drappaggi festivi; nel coro si faccia uso di una tabella e di un inginocchiatoio per la preparazione alla messa da farsi dal sacerdote che deve celebrare, in più di un lavello per lavarsi le mani e di un manutergio. La cassetta che attualmente vi si trova, sia tolta in modo da rendere più facile e comodo il passaggio; le finestre della chiesa siano munite di reti; siano spiantati gli alberi dal cimitero e vi si eriga una colonna di pietra con una croce di ferro fissata sulla punta e si costruisca il muro su quel lato in cui manca così che tutto il cimitero sia tutt'intorno recintato (f.135v).

A titolo di informazione riportiamo i dati inerenti una visita pastorale, che ci fanno conoscere la situazione del paese di Povegliano nel 1819.

Monsignore INNOCENZO LIRUTI Vescovo di Verona

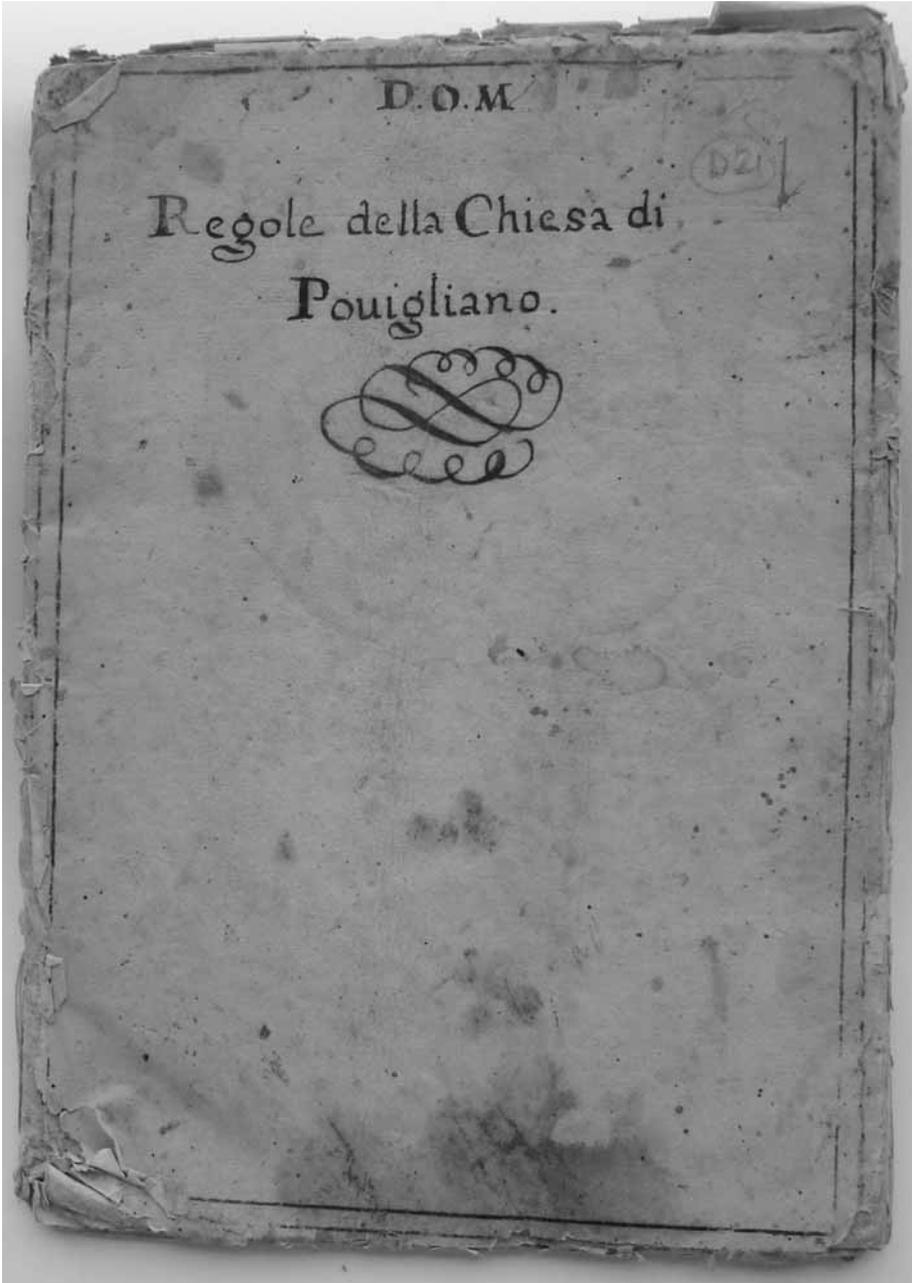
### DIARI E DOCUMENTI – FASCICOLO VIII

7 maggio 1819

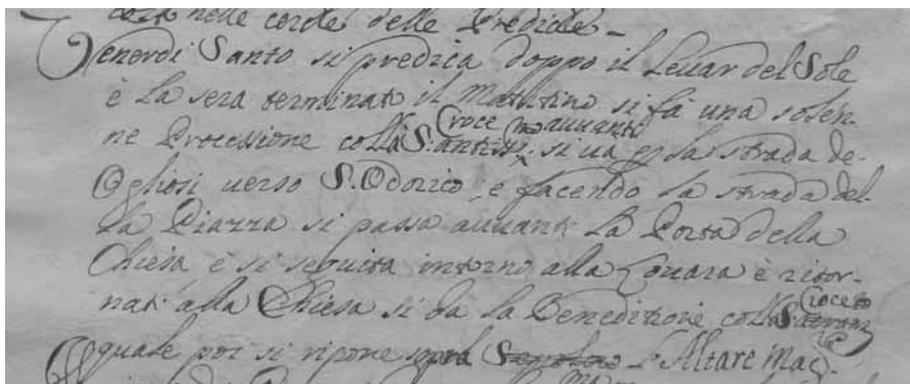
(p.174) Povegliano – Anime 1400; curato e 4 preti; chiesa in fabbrica, senza pavimento; altari 5; campanile in fabbrica (così l'arciprete che è stato).

(p.176) A Povejan, miglia 5 (da San Zen in Mozzo – ndr -); anime mille e più. E' grosso paese, con Deputazione. Possidenti Ballardoro il primario; Pellegrini, Conati (fu Giona).

**Archivio Parrocchiale – Riferimenti alla Chiesa di S. Ulderico**

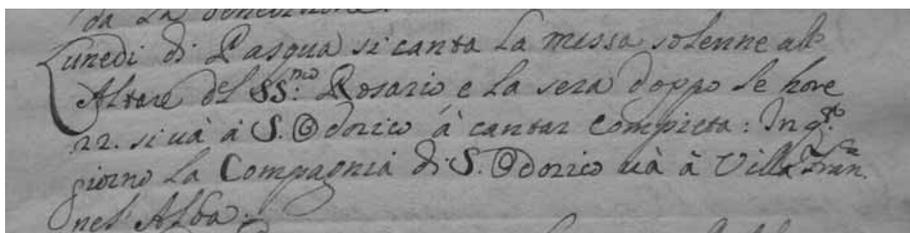


Dall' Archivio Parrocchiale relativo all'anno 1695 si può constatare che la Chiesa di S. Ulderico era sempre inclusa nei principali riti liturgici.



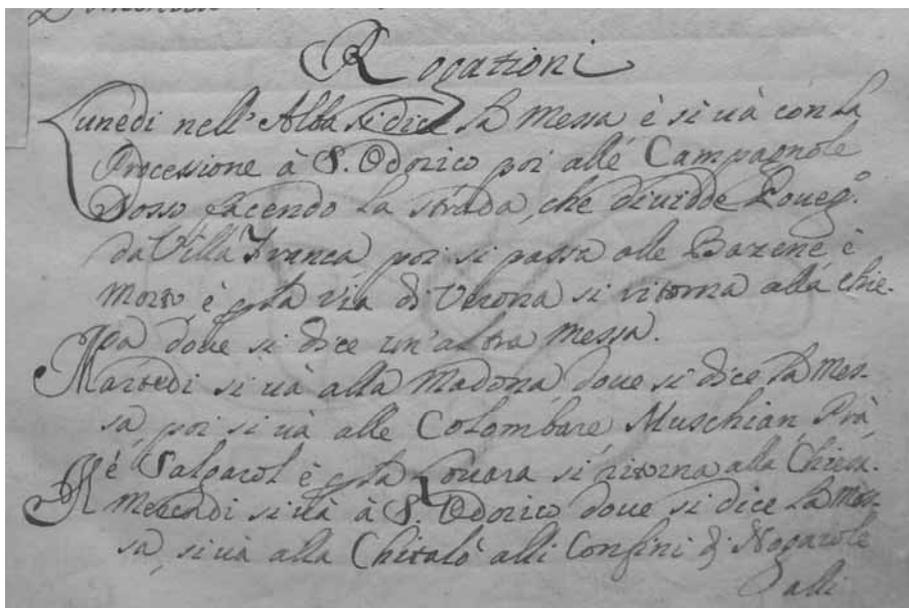
“Venerdì Santo” = Venerdì Santo si predica dopo il levar del Sole e la sera terminato il Mattutino si fa una solenne Processione colla Santa Croce, si va per la strada de Ogliosi verso S. Odorico, e facendo la strada della piazza, si passa davanti la Porta della Chiesa, e si seguita intorno alla Lovara, e ritornati alla Chiesa si dà la benedizione con la Santa Croce”:

ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 3.



“Lunedì di Pasqua” = Lunedì di Pasqua si canta la messa solenne all'Altare del SS.mo Rosario, la sera dopo le ore 22 si va a S. Odorico a cantar compietta. Il Quel giorno la Compagnia di S. Odorico va à Villafranca nell'Alba.

ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 5.



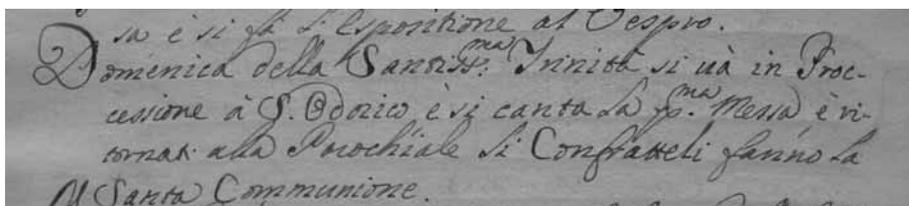
“Rogazioni” =

Lunedì all'Alba si dice la Messa e si va con la Processione à S. Odorico poi alle Campagnole Dosso facendo la strada, che divide Povigliano da Villa Franca poi si passa alle Bazene, è Morto, e per la via di Verona si ritorna alla Chiesa dove si dice un'altra Messa.

Martedì si va alla Madonna dove si dice la Messa, poi si va alle Colombare, Muschian, Prà, è Salgarol è per la Lovara si ritorna alla Chiesa.

Al Mercoledì si va à S. Odorico dove si dice la messa, si va alla Chitalò, alli confini di Nogarole, alli Boschi, e per la strada del Sig. Pignolà si ritorna.

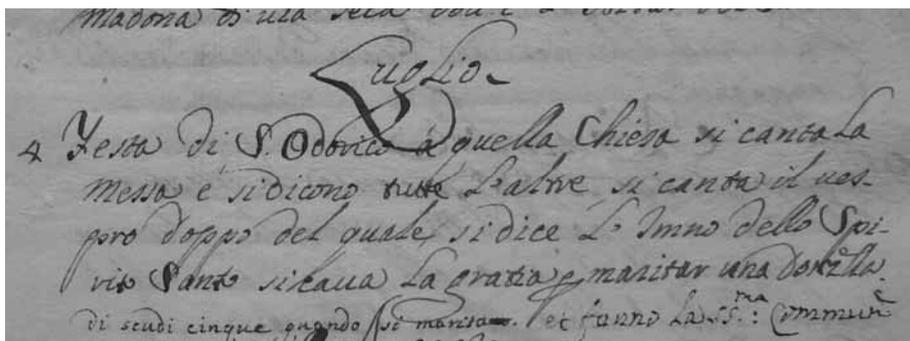
ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povigliano inventario D.21 pagina 5.



“Domenica della  
SS. Trinità” =

*Domenica della SS. Trinità si vada in Processione à S. Odorico, è sé Canta la prima Messa, è ritornati alla Parrocchiale li Confratelli fanno la Santa Comunione.*

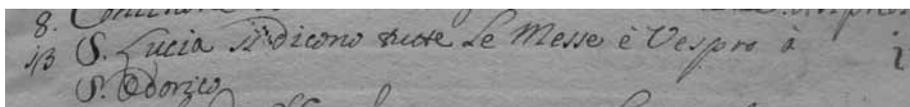
*Al giorno del Corpus Domini all' hora della prima Messa si fa una Solenne Processione col SS.mo Sacramento, per la strada medesima, che si fa la sera del Venerdì Santo, è ritornati alla Chiesa sé da la Benedizione con Santissimo e poi sé canta la Messa all' Altar del C.D.ni. ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 6.*



“4 Luglio”=

*4. Festa di S. Odorico à quella Chiesa si canta la Messa è si dicono tutte l'altre, si canta il vespro dopo del quale, sé dice l'Inno dello Spirito Santo, si cava la grazia per marittar una donzella di scudi cinque, quando sé marità e fanno la SS.ma Comunione.*

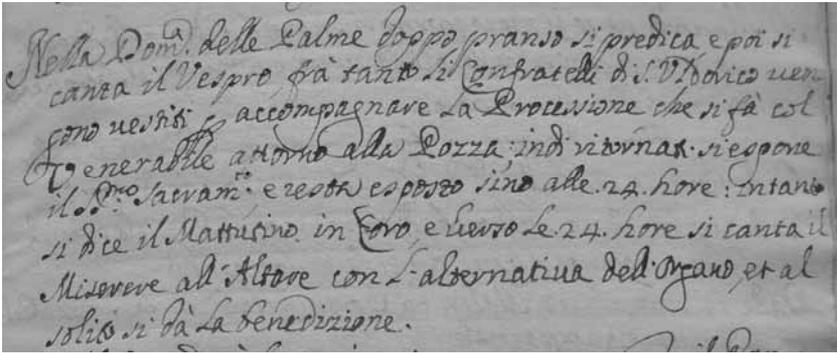
ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 9.



“Dicembre” =

*13 S. Lucia si dicono tutte le Messe è Vespro à S. Odorico.*

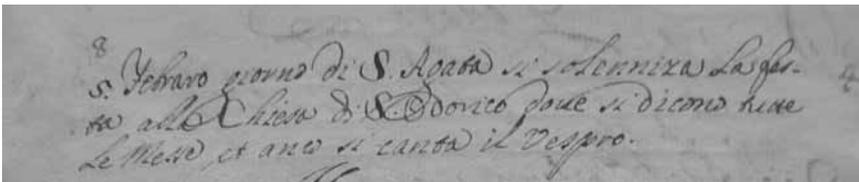
ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 11.



“Domenica  
 delle Palme” =

*Nella Domenica delle Palme doppo, pranzo si predica e poi sé canta il Vespro, frà tanto li Confratelli di S. Odorico vengono vestiti per accompagnare la Processione che si fa col Venerabile attorno alla Piazza, indi ritornati si espone il SS.mo Sacramento, e resta esposto sino alle 24. hore: intanto si dice il Mattutino in coro e verso le 24 hore si canta il Miserere all'Altare con l'alternativa dell'organo, et al solito si dà la benedizione.*

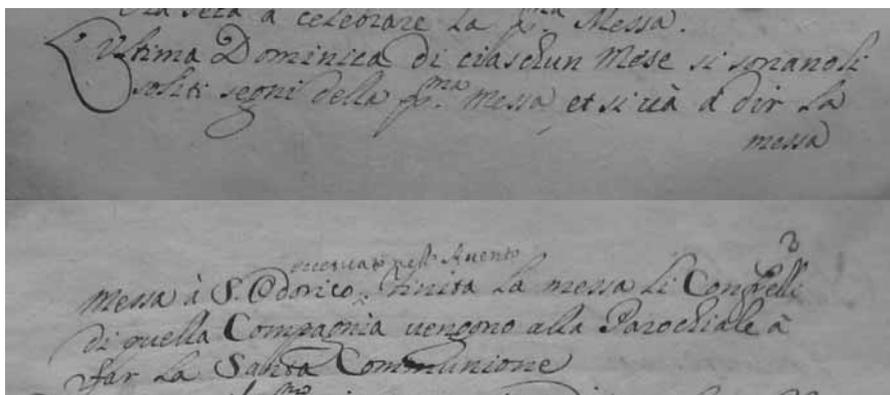
ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 13.



“Il 5 Febbraio giorno  
 di S. Agata” =

*si solennizza la festa alla Chiesa di S. Odorico dove si dicono tutte le S. Messa et anca si canta il Vespro.*

ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 8.



“L’ultima Domenica di ciascun Mese” = *si sonino li soliti segni della prima Messa, et si va a dir la Messa à S. Odorico, finita la messa li Confratelli di quella Compagnia vengono alla Parocchiale à far la Santa Comunione.*

ARCHIVIO PARROCCHIALE, D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano inventario D.21 pagina 2.

(1)ARCHIVIO PARROCCHIALE D.O.M: Regole della Chiesa di Povegliano Anno 1695

## S. Ulderico nella Chiesa Parrocchiale demolita nel 1964

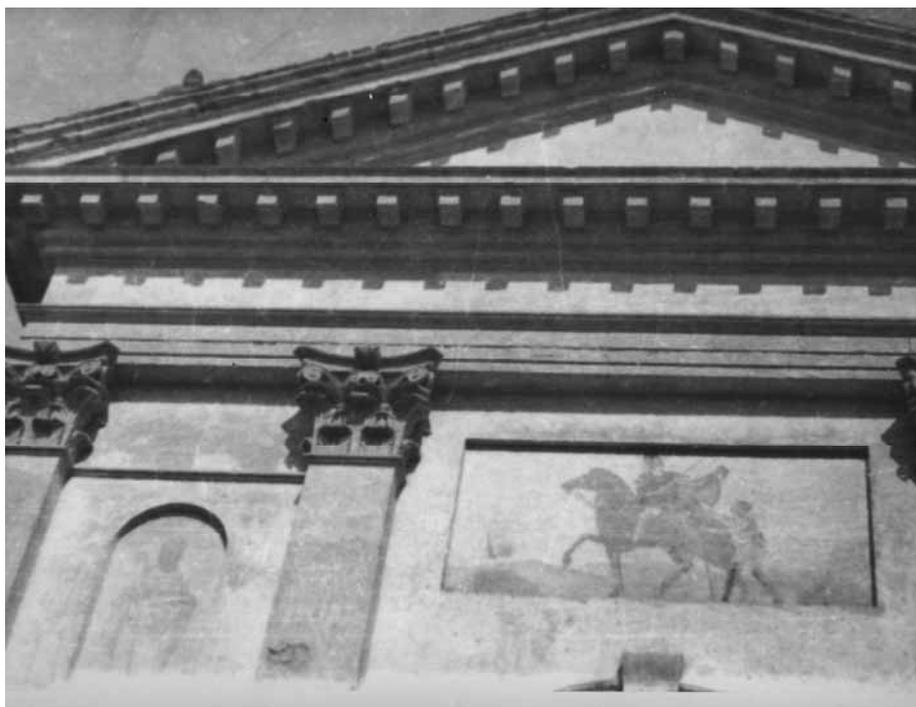
Come già riferito, nei primi anni del 1400 la Chiesa Parrocchiale fu spostata al centro del paese, in luogo più salubre.

Nel suo testamento del 1438, Bartolomeo da Povegliano la cita come “Gesia dè Santo Martino da Povegian” e la beneficia di una pezza di terra, in contrada Perarolo.

Un secolo dopo, poiché la popolazione era aumentata, il Vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1524 – 1543) venuto in visita pastorale nel 1533, diede ordine che la chiesa fosse ampliata a “sole spese del Comune”. A lavori ultimati, nel 1597, la chiesa venne inaugurata come confermava un’iscrizione sulla porta maggiore.

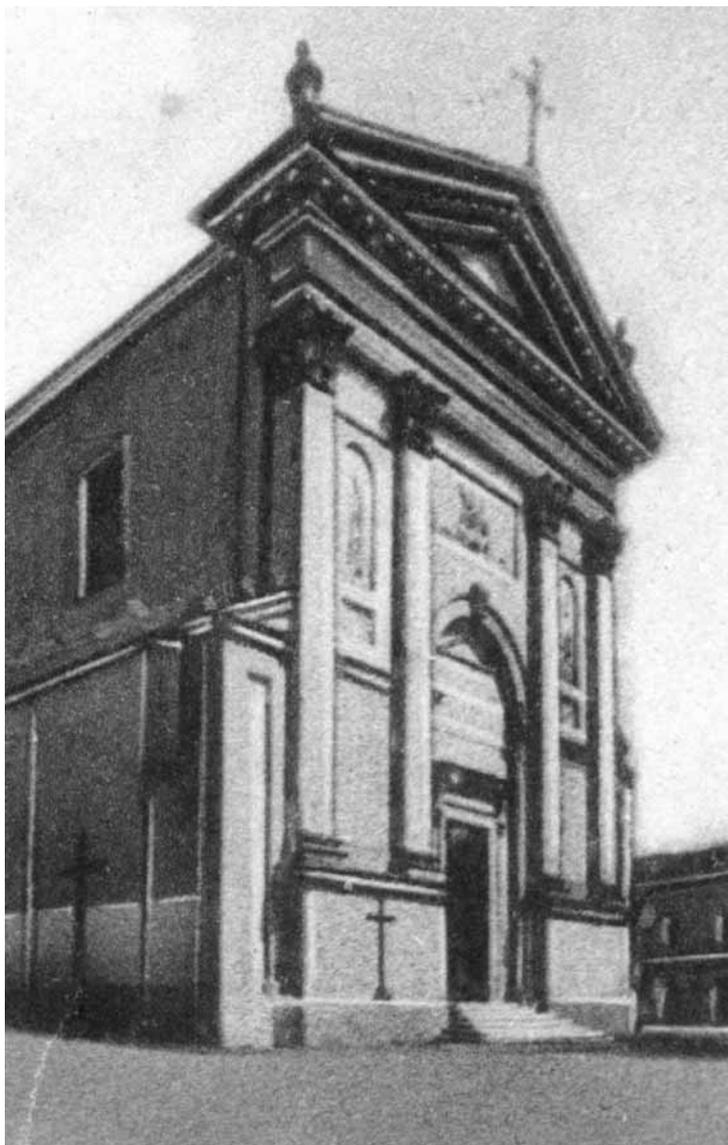
Intorno all’anno 1780 questa chiesa venne demolita per far posto a una più ampia completata nel 1824 e consacrata il 20 ottobre 1877 dal Cardinale Luigi Canossa, mentre era parroco Mons. Pietro Bressan (1876-1897).

Era la nostra bella chiesa, che salvo alcune modifiche, durò fino al 1964, anno in cui fu anch’essa abbattuta. Qui non voglio insistere con recriminazioni ormai infruttuose, ma solo constatare che la Storia si ripete!



Tuttavia, se San Martino fu, ed è, il patrono della nostra Parrocchia, San Ulderico ne rimase giustamente il compatrono.

Sulla facciata della chiesa il Santo era raffigurato nello spazio fra i due pilastri di destra, in quello fra i due pilastri di sinistra appariva San Zeno e, sopra l'arco, San Martino Vescovo ancora cavaliere nell'atto di dividere il suo mantello con la spada per darne metà al povero.





Magazzino parrocchiale, pietra che ricorda la consecrazione della Chiesa.

Durante la solenne consecrazione della chiesa, nel sepolcreto dell'altare maggiore furono rinchiuse le reliquie della Madonna, di San Giuseppe, di S. Martino Vescovo, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di San Ulderico, di San Vincenzo Ferreri, di San Bovo, di San Luigi Gonzaga e di Santa Dorotea.

La descrizione che Don Gaetano Turella fa della Chiesa parrocchiale di San Martino, nel libro pubblicato nel 1942, conferma la non sopita devozione a S. Ulderico, che il parroco Mons. Luigi Bonfante e i fedeli vollero rappresentato nella grande vetrata della lunetta in alto a destra (m. 5,60x3,00). (Rammentiamo che la chiesa prendeva luce da quattro finestre rettangolari e da due lunette, tutte in vetri istoriati).

S. Ulderico appariva in vesti episcopali, assiso su un trono, profumato dagli aromi sprigionati dagli incensieri dorati di due cherubini; ai lati due schiere di angeli che suonavano strumenti musicali.



Foto tolta dall' Archivio Parrocchiale Povegliano VR

L'inaugurazione di questa vetrata avvenne il 12 Ottobre 1941 con la partecipazione di Monsignor Giuseppe Manzini Vicario Generale che la definì un capolavoro “per i colori vari e vivi, l'insieme delle figure e la loro magnifica disposizione”.

L'opera fu eseguita da Guido Polloni, maestro vetraio fiorentino.

Se osserviamo la facciata dell'attuale Chiesa Parrocchiale, sulla vetrata istoriata, al centro, ci appare la figura ieratica di un Santo in paramenti episcopali, la folta barba bianca, il pastorale nella mano sinistra.

Tutti, salvo rarissime eccezioni, siamo pronti ad affermare che è San Martino Vescovo di Tours, il Patrono della nostra Parrocchia.

Infatti pochissimi sanno che per quella vetrata è stato utilizzato proprio il San Ulderico della lunetta del Polloni!

Se può essere discutibile lo scambio di Santi ci consola il fatto che in questo modo è stata salvata (almeno in parte) una delle opere d'arte della vecchia Chiesa.



San Martino Vescovo di Tours - Patrono della Parrocchia. Vetrata istoriata centrale sulla facciata (dal Volumetto di inaugurazione dell'attuale Chiesa Parrocchiale – 1966)

Per un possibile raffronto riportiamo qui la foto che troviamo sul libretto pubblicato in occasione dell'inaugurazione della nuova Chiesa, nell'ottobre del 1966.

Tuttavia ci fa piacere constatare che San Ulderico non è stato del tutto dimenticato dai Poveglianesi, a lui infatti è stata dedicata la cripta sottostante la Chiesa attuale.



Cogliamo qui l'occasione per auspicare il ripristino della Festa di San Ulderico (il 4 Luglio) in parrocchia e possibilmente nella via che porta il suo nome.

## La statua di S. Ulderico: un prezioso regalo alla Parrocchia

La voce concitata dei miei nipoti mi chiama al telefono! È il nostro parroco, Monsignor Osvaldo Checchini, che mi annuncia che la Signora Stella Lonardi Cavallini ha appena portato in canonica l'antica e preziosa statuetta di San Ulderico.

Come si è già detto, nella Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico si venerava questa statua del Santo raffigurato in paramenti da messa. Era in tufo, alta 43 cm., mancante delle braccia.



In tempi remoti fu custodita dalla Famiglia Cavallini che la sistemò in una nicchia sulla facciata della propria abitazione in via Cavour al n. 23, poco lontano dal luogo in cui sorgeva la chiesa demolita.

In seguito alla ristrutturazione dell'abitazione, la statua rimase nelle mani della famiglia Cavallini. (1) Il Appendice:Albero genealogico

Nel 1823 un certo Cavallini le adattò un piedistallo come si legge dall'iscrizione.

Dopo circa duecento anni, la famiglia del sig. Mario Cavallini ha ritenuto giusto riconsegnare alla Comunità poveglianese il reperto più antico dell'antica Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico e l'ha affidato alle mani del Parroco.

Di fretta vado in canonica. A me non sembra vero! Fin da quando era parroco don Roberto Tebaldi aspettavamo con ansia la tanto sospirata “reliquia” per offrirla al godimento e alla devozione di tutti i parrocchiani.

Ricordo la disponibilità di questa famiglia a prestare la statua senza vincoli, per esporla al pubblico, o a lasciarla fotografare.

Nei giorni della Sagra paesana del settembre 1996, in Villa Balladoro, fu allestita, a cura dell’Associazione Balladoro, una mostra di oggetti sacri.

La statuetta di San Ulderico era in bella vista sull’altare al centro della Chiesetta della villa.

Tre volte ho potuto fotografare la suddetta statua:

- nel 1976 per la pubblicazione del libro “Povegliano processo ad una storia” di Luciano Bonizzato.
- nel 1999 per inserirla nel CD Rom sulle “Immagini sacre” creato dal Gruppo Giovani Povegliano.
- nel 2003 per il calendario della ditta “Carni Perinon”, realizzato sempre dal Gruppo Giovani Povegliano.
- nel 2010 la statua è per sempre della comunità.

Il legame di confidenza e fiducia che mi unisce alla famiglia Cavallini mi spinge ancora una volta a sentimenti di gratitudine e riconoscenza.

## Un grazie alla famiglia Cavallini

Domenica 13 Marzo 1988 la comunità di Povegliano fu scossa da un tragico avvenimento. Due giovani diciottenni perdevano la vita in un incidente stradale: Damiano Cavallini e Pierluigi Vantini.



Damiano apparteneva alla famiglia di Mario Cavallini e Stella Lonardi che per anni ha gelosamente conservato la preziosa statuetta di San Ulderico sul comò della camera da letto.

Proprio in ricordo di questa giovane vita stroncata prematuramente, la famiglia Cavallini ha donato la statua alla nostra Parrocchia.

La comunità tutta sente il dovere di ringraziarla per il dono della statua di San Ulderico a cui i fedeli possono rivolgere preghiere e chiedere intercessioni. Sul lato sinistro della cornice della statua è stata posta una targhetta a ricordo di Damiano.



Dalla pubblicazione di G. Caceffo e G. Bovo, “Storia e storie del calcio a Povegliano Veronese” riporto uno stralcio dedicato a Damiano Cavallini (1)

*“Damiano Cavallini inizia a giocare nei Pulcini nella stagione 1980/81 e completa tutte le categorie giovanili fino ad alcune apparizioni in Prima Squadra in 2° Categoria nel 1986/87, chiude l’attività di calciatore e dopo un anno di sosta inizia quella di allenatore dei Primi Calci, anche se purtroppo solo per pochi mesi”.*

(1) G. Caceffo, G. Bovo: Storia e Storie del calcio a Povegliano Veronese, vicende, personaggi e statistiche di oltre mezzo secolo di “arte pedatoria”, A.C.D. Povegliano Veronese, Centro di Ricerche delle Tradizioni Popolari, Pag.208, Grafiche Piave 2006

## **Descrizione del lavoro per posizionare la statua di S. Ulderico nella nostra chiesa parrocchiale**

Nella seduta del 12 gennaio 2010 il Gruppo Giovani Povegliano delibera all'unanimità di collaborare con la Sezione Fanti di Povegliano, presidente signor Mario Donisi, per posizionare la piccola statua di S. Ulderico nella parete di sinistra della Chiesa Parrocchiale.

Si decide anche di preparare un volantino con una breve storia della statua.

Consultato il parroco, il nostro progetto è approvato.

Sabato 23 gennaio, nel pomeriggio, suono il campanello della canonica, viene ad aprirmi don Emanuele che mi fa entrare in chiesa, dalla sacrestia.

Vado ad aprire la porta di destra della chiesa; fuori aspettano Mario Donisi e Adriano Mischi e il fotografo Osvaldo Sorio; aspettiamo inutilmente il geometra Marco Vantini che ha disegnato la nicchia.

Cominciamo a scaricare dal camioncino l'attrezzatura: cavalletti, tavole di legno, trapano, faro, filo elettrico, colla, bolla, scala, telo per proteggere il pavimento; tutto un via vai, su e giù dallo scivolo, di fretta, perché il lavoro previsto (fissare alla parete la cornice che contorna la statua di S. Ulderico) deve essere terminato prima dell'inizio della Santa Messa delle ore 18.00.

Non è difficile lavorare con artigiani esperti come Mario Donisi!

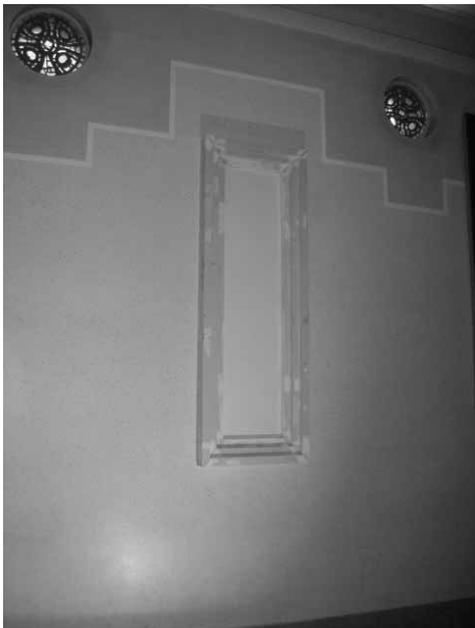
La cornice, alta due metri, viene collocata ad un metro e venti dal pavimento sulla parete di sinistra, tra il quadro "Gesù tra i Dottori" del pittore A. Salomoni e il quadro raffigurante "S. Vincenzo Ferreri", di pittore ignoto.

In chiesa, lungo l'arco dell'anno liturgico, si celebrano riti che prevedono delle processioni, perciò bisogna limitare la sporgenza della statua perché non venga intralciato il corridoio e non sia ostacolato il percorso dei fedeli.

La cornice applicata alla parete presenta uno spessore di dieci centimetri, mentre la mensola di tufo che sorregge la statua sporge di trentacinque centimetri.

La nicchia progettata è uguale alle due già esistenti in chiesa, di S. Giuseppe e della Madonna, poste ai lati dell'apertura al presbiterio.

In breve tempo viene incollata la cornice alla parete e don Osvaldo viene a dare un'occhiata; sarà perché ha fiducia di noi, ma non fa alcun commento.



Resta da dare la tinta bianca, ma lo stucco applicato alla cornice è ancora umido perciò si decide di rimandare il lavoro al sabato successivo. Il 30 gennaio, secondo giorno della merla, alle ore 14.00 ci rechiamo in chiesa per terminare la rifinitura della cornice e inserire la cimasa.



La cornice e l'interno dietro la statua devono essere di un bianco lucido, da sembrare marmo.

Alle ore 15.00 arriva l'esperto Antonio Fratton, imbianchino.

Con mano sicura stende il colore in modo uniforme e compatto.



Resta solo da posizionare la mensola di tufo.

Poi, con tanta emozione andiamo in sacrestia a prendere la statua e la mettiamo sulla mensola.

È indimenticabile la soddisfazione di vedere il lavoro giunto al termine!

Chiamiamo don Osvaldo che ci consiglia di far avanzare di tre centimetri la statua per un miglior effetto visivo.





Prendiamo l'occasione per fissare la data della cerimonia di benedizione: domenica 21 Febbraio alla Santa Messa delle ore 11.00.  
Prendiamo anche accordi per la stampa di un Santino con una preghiera scritta da don Osvaldo a ricordo della cerimonia.

O glorioso vescovo Sant'Ulderico,  
con una grande fiducia nel Signore,  
sei vissuto per la tua famiglia  
e per la tua chiesa.  
Tu non hai avuto paura  
di affrontare i barbari  
ed ogni difficoltà della vita.  
Guarda a questa nostra comunità  
che da secoli invoca l'aiuto di Dio  
per la tua intercessione.  
Donaci una fede coraggiosa e gioiosa,  
perché i ragazzi e i giovani  
ricevano da noi una bella testimonianza  
di Cristo e del suo Vangelo.



## Cerimonia di benedizione della statua di S. Ulderico

Domenica 21 Febbraio, alla Messa delle 11.00, vestiti “dalle feste”, con a fianco le nostre signore, ci godiamo la cerimonia della benedizione. I banchi davanti sono riservati alle autorità civili e militari e ai familiari del compianto Domiano Cavallini.

Don Emanuele celebra la Santa Messa coadiuvato dal parroco don Osvaldo.

Sono presenti il sindaco avv. Annamaria Bigon, alcuni Amministratori Comunali, il presidente provinciale della Sezione Fanti di Verona cav. Umberto Tampellini con il gagliardetto, il presidente della Sezione Fanti di Povegliano sig. Mario Donisi con il gagliardetto, il gagliardetto



dell'Associazione Bersaglieri, il gagliardetto del Gruppo Alpini, il presidente dei Combattenti e reduci cav. Alfredo Sartori, un rappresentante dell'Arma dei Carabinieri, un rappresentante dell'Aeronautica.

Terminata la messa, i sacerdoti e i chierichetti si avvicinano alla statua e, attornati dai fedeli, impartiscono la solenne benedizione.

L'applauso che segue vuole sottolineare la riconoscenza e il compiacimento per quanti si sono adoperati per la realizzazione di questo avvenimento.



### **La statua di S. Ulderico nell'omonima via**

Monsignor Pietro Bressan (parroco a Povegliano dal 1876 al 1901) non volle che la memoria della Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico si perdesse nell'oblio.

Si prodigò infatti perché l'attuale statua del Santo, in paramenti episcopali, venisse collocata nel luogo dove era esistita l'antica Chiesa.

La domenica 24 Aprile 1894, dopo una solenne processione per le vie del paese, la statua fu posta in una nicchia praticata nel muro della casa al n. 15c di via S. Ulderico.



**Ricordi...** (signora Maria Girelli)

La signora Maria Girelli (che il 15 maggio 2011 compirà cento anni) ha avuto la gentilezza di fornirci alcune notizie riguardanti la Statua di S. Ulderico.

Ci ha riferito che la sua mamma, Edvige Ferrarini, da Sandra, fu testimone della cerimonia della posa della statua del Santo, perché abitava in quella casa dal 1892, anno del suo matrimonio con Sante Girelli.

Per collocare la statua nella nicchia, che si trova all'altezza di m. 3,80 da terra, fu costruita una "andadora" (un terrapieno) in modo che il Sacerdote potesse deporre la Statua con le proprie mani.

Osservandola attentamente, si nota che la statua manca della mano sinistra.

La Sig.ra Maria ricorda che a mutilarla fu un meccanico di origine mantovana, addetto alla manutenzione delle trebbiatrici della ditta Mario Biasi. Dal cortile della casa dove lavorava, che si trovava di fronte alla nicchia, si divertiva a colpire con il "tirasassi" la statua, finché riuscì a farle cadere la mano.

Più volte il papà e la mamma della Sig. Maria tentarono di attaccarla, ma inutilmente. "Allora non c'erano le colle di adesso!" - commenta amareggiata la Sig. Maria.

Tanta era la devozione per il Santo nella sua famiglia da considerare un privilegio avere la statua sulla parete della propria casa.

E così, in segno di devozione e di riconoscenza Edvige e Sante chiamarono Ulderica (la Rica) la prima figlia, nata nel 1896.

Molti cittadini di Povegliano hanno avuto nel tempo il nome del Santo (anche se poi veniva storpiato in Rico o Rica).

Ricordiamo il maestro Ulderico Caldana, che fu alla guida del nostro paese per 20 anni, prima come podestà (1934 - 1946) affrontando gli anni duri della guerra e poi come sindaco (1956 - 1964).

Anche una nipote del maestro si chiama Ulderica.

## La Croce dell'antichissimo cimitero

Come già abbiamo ricordato, vicino alla Chiesa di S. Ulderico esisteva un cimitero.

Nella “Cronaca delle visite pastorali della Diocesi di Verona” del 1664 e del 1713 (vedi pagina 26) si trova l’esortazione ad innalzare una croce nel cimitero. *“Al centro del cimitero si innalzi una colonna di pietra con una croce di ferro sulla punta e lo si circonda con un muro oppure si scavino delle fosse per impedire l’accesso ai quadrupedi”*.

Don Gaetano Turella (curato a Povegliano dal 1937 al 1942) così scrive nel libro: “La Chiesa Parrocchiale di S. Martino Vescovo in Povegliano Veronese” a pagina 62; *“Il cimitero è un luogo sacro come la Chiesa, perciò è necessario e doveroso parlarne. – Il primo cimitero di cui si abbia memoria fu quello attiguo alla Chiesa di S. Ulderico; ai tempi dell’Abate Francesco Savoldo (1689-1719) lo si poteva ancora vedere cinto di mura, con i sepolcri coperti di marmo e la colonna con CROCE nel mezzo”*.



La Croce in tempi recenti si trovava saldata sopra la cancellata dell’abitazione al n. 23 di Via S. Ulderico.

Su proposta del sig. Gaetano Zanotto, il sig. Fausto Scardoni e il figlio Nicolas hanno fatto un pregevole intervento di recupero. La Croce è stata sistemata su una colonna vicino alla cancellata dell’abitazione Scardoni.

## Benedizione della Croce

Nello splendido pomeriggio del 24 Aprile 2010 più di centocinquanta persone sono radunate in via S. Ulderico per la solenne benedizione della croce.

Puntuale, alle ore 16,00, arriva in bicicletta il nostro parroco don Osvaldo, portando con sé stola e Acqua Santa.

Dal microfono invita al silenzio i presenti, poi illustra la figura del Santo e impartisce la benedizione alla croce e alle persone.

A solennizzare il momento sono intervenuti il sindaco avv. Annamaria Bigon e il presidente della Sezione Fanti, signor Mario Donisi.

Il sindaco richiama il dovere di interessarci e tutelare le opere d'arte del nostro paese che, anche se povere di valore, sono piene di significato storico.

Il presidente della Sezione Fanti Mario Donisi conferma la disponibilità degli iscritti ad operare affinché questi segni storici rimangano patrimonio della cittadinanza.

Precedentemente era stato distribuito a tutte le famiglie di via S. Ulderico e ai cittadini un volantino di invito che riportava la storia della Croce.



Cerimonia



Le donne più anziane della via S. Ulderico



Alla cerimonia della benedizione sono presenti quattro generazioni: la bisnonna Maria Girelli, la figlia, il nipote e la pronipote



Dalle loro voci serene e disinvoltte abbiamo sentito rievocare i ricordi di gioventù (inizi del 1900) con i quali si potrebbe comporre un vero romanzo.





Rinfresco

Riportiamo uno stralcio della cronaca dell'avvenimento che nel mese di Maggio 2010 il prof. Giovanni Biasi pubblicava sul giornale "La Voce della Bassa".

*"La cerimonia di ricollocazione, con benedizione del parroco mons. Osvaldo Checchini, è stata occasione per riscoprire le radici comuni di una zona del paese tradizionalmente chiamata "là de soto", per ritrovare il filo di una memoria minacciata dalla modernità che globalizza e spersonalizza ogni cosa. Hanno partecipato all'incontro due anziane donne, entrambe vicine ai 100 anni, che ormai è raro veder uscire di casa. Con loro i figli e nipoti e i pronipoti, ben 4 generazioni insieme, quasi a saldare quel legame di identità e di appartenenza a un luogo che costituisce l'essenza stessa di una comunità. (g.b.)*

# Le Rogazioni

Fra i riti religiosi, non ancora dimenticati dagli adulti e dagli anziani di Povegliano, figurano le Rogazioni.

La statua di S. Ulderico era una delle tappe della processione che si svolgeva il martedì antecedente la solennità dell'Ascensione.

## Origine e modalità del rito delle Rogazioni

### Rogazioni minori

Si tenevano nei tre giorni precedenti la festa dell'Ascensione.

L'usanza ha origini molto antiche e risale a un evento accaduto nella Gallia Lugdunense nel V secolo. Nell'anno 474 si abbattono nel Delfinato varie calamità naturali e un terremoto. Mamerto, vescovo di Vienne (poi proclamato santo) chiese ai suoi fedeli di avviare un triduo di preghiere e di digiuno e stabili di celebrare solenni processioni verso alcune chiese della diocesi. I tre giorni di penitenza si conclusero il giorno dell'Ascensione.

Questa "proposta" di preghiera che il vescovo fece alla popolazione venne chiamata «rogazione», dal latino *rogatio*, usato nell'antica Roma per indicare una proposta di legge nata dal popolo.

### La processione

Le processioni delle Rogazioni minori si svolgevano per tre mattine consecutive, nei giorni antecedenti la festa dell'Ascensione: lunedì, martedì e mercoledì (in quanto l'Ascensione cadeva sempre di giovedì). Il percorso, che prendeva inizio già alle 5-6 del mattino e si poteva snodare per diversi chilometri, era studiato in modo che tutto il territorio della parrocchia potesse, sia pure a distanza, essere visto.

Il punto di partenza era sempre la chiesa parrocchiale, ma ogni giorno veniva seguito un percorso differente, che giungeva fino ad un luogo significativo del territorio della parrocchia (spesso segnalato da un capitello) o, una statua, una croce, in mezzo ai campi.

In testa al corteo stavano le Confraternite maschili (ad esempio i disciplinari) con le loro insegne, seguiva quindi il clero (chierici, seminaristi, diaconi e sacerdoti). Dietro, le donne, i bambini e in fondo gli uomini. Il sacerdote (che indossava paramenti viola) presiedeva il rito. Non si accendeva il cero pasquale.

Durante il cammino si recitava una preghiera di gruppo: il sacerdote intonava le Litanie dei santi; non appena si giungeva nei punti prestabiliti, la processione si fermava, il chierico alzava la croce e, rivolgendosi ai punti cardinali, recitava le invocazioni delle litanie: *A folgore et tempestate, A peste, fame et bello*, ecc. a cui la popolazione rispondeva *Libera nos Domine*.

Il sacerdote concludeva la cerimonia proclamando gli *oremus* finali previsti dalle Litanie dei Santi e dalla "Messa delle Rogazioni" (nella quale non si recitava né il *Gloria* né il *Credo*).

### Rogazioni maggiori

Le rogazioni maggiori hanno un'origine ancora più antica. Si rifanno a una celebrazione pre-cristiana, le Ambarvalia. I riti dell'Ambarvalia erano processioni fatte allo scopo di propiziare il buon esito dell'annata agraria. L'Ambarvale più importante era quella che si teneva nel giorno del calendario corrispondente al 25 aprile. Tale celebrazione fu trasformata in rito cristiano da papa Liberio (325-366). Ancora alla fine del secolo, però, la celebrazione non era radicata nella popolazione: emblematico fu il martirio dei predicatori della Val di Non, a Sanzeno, nel 385 d.C., che tentarono di convincere i popolani a praticare questo antico culto.

Nel 511 il concilio di Orleans ne approvò la pratica svolta a Vienne, introducendo però una modifica: venne aggiunta l'astensione dal lavoro per dedicarsi totalmente alla preghiera.

Alla fine del VI secolo, con il papato di san Gregorio Magno, la Chiesa cristianizzò definitivamente queste processioni pagane. Gregorio stesso, nel suo *Sacramentario*, definì questo rito "Litania maggiore" (*Litania quae maior appellatur*). In seguito venne effettuata la distinzione che conosciamo oggi tra *Litanie maggiori*, recitate il giorno di S. Marco, il 25 aprile, e *Litanie minori*, acclamate in processione il lunedì, il martedì e il mercoledì prima della festa dell'Ascensione.

In Francia il rito fu riconosciuto e approvato anche dagli imperatori Carlo Magno e Carlo il Calvo.

Nella città di Roma il rito fu introdotto da papa Leone III, nell'anno 816; ben presto l'uso fu esteso a tutta la cristianità. Da quel momento in poi, le rogazioni divennero una pratica diffusa in tutte le parrocchie, con le stesse finalità penitenziali, allo scopo sia di chiedere la protezione divina sul lavoro dei campi, sia di tenere lontane le calamità naturali che potessero nuocere alle colture (ghiacci invernali, alluvioni, siccità, ma

soprattutto grandine), sia per garantire un raccolto sufficiente a sfamare le famiglie. A fianco del rito, si sviluppò nelle campagne una tradizione: i contadini fabbricavano delle croci con dei rami potati e le ornavano con rametti d'olivo benedetti la domenica delle Palme. Poi venivano piantate nei campi per proteggerli dalle calamità naturali.

### Le Rogazioni a Povegliano

Nell'archivio di Gaetano Zanotto sono conservati dei manoscritti con gli appunti dei sagrestani Angelo e Paolo Zanotto relativi alle funzioni religiose. In uno di questi leggiamo che: per la Rogazione Maggiore del 25 Aprile detta "di San Marco" la processione si snodava dalla Chiesa parrocchiale al Santuario della Madonna dell'Uva Secca.

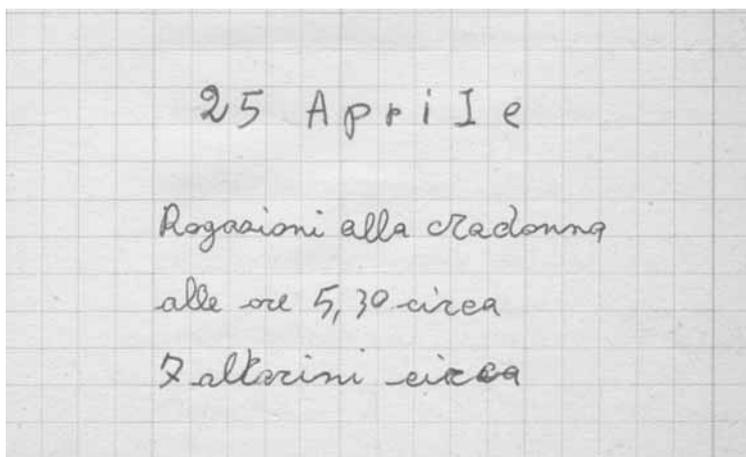
Le Rogazioni minori, il lunedì prima dell'Ascensione, avevano come percorso: Via Mazzini - Via Belvedere - Piazza.

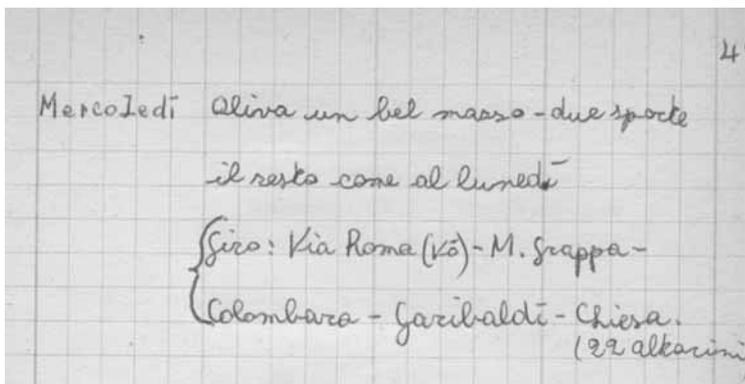
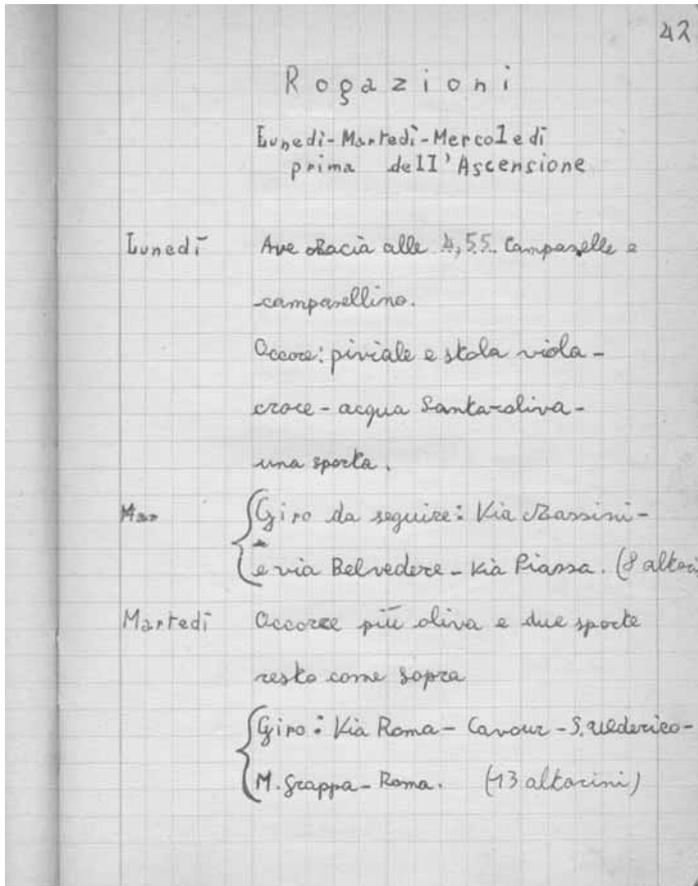
Il martedì il giro prevedeva: Via Roma - Via Cavour - Via S. Ulderico - di nuovo Via Roma.

Il mercoledì: Via Roma - Via Vò - Via Monte Grappa - Colombare - Via Garibaldi - Chiesa.

I sacristi annotavano minuziosamente l'occorrente per la celebrazione e il percorso da seguire, nonché il numero di altarini che sarebbero stati preparati nei punti prestabiliti (croci – capitelli – nicchie di Santi).

Secondo il numero degli altarini, predisponavano la quantità di rami di ulivo per la benedizione e le sporte necessarie per contenere le uova che venivano offerte alla Parrocchia dai fedeli.





Riportiamo il manoscritto conservato presso la famiglia Angelo e Paolo Zanotto, campanari dal Giugno 1934 al 1982.



Altarini allestiti dai fedeli lungo il percorso delle rogazioni

## RICORDI... Giovanna Serpelloni

Quando ci rendiamo conto che qualcosa del “nostro tempo” non esiste più, ci sentiamo come spogliati del nostro patrimonio interiore fatto di valori, emozioni, esperienze, trepidazioni affetti.

Ma i ricordi dell’infanzia non si cancellano facilmente e in essi possiamo rivivere ogni volta che lo vogliamo gli avvenimenti, anche i più lontani.

Personalmente ricordo con nostalgia i semplici riti delle rogazioni che racchiudevano una religiosità genuina e una fede radicata nella Divina Provvidenza.

La campana suonava l’Ave Maria alle 4.55.

Albeggiava, quando la processione partiva dalla Chiesa parrocchiale, schierata in rigido protocollo: i chierichetti, il sacerdote, i “Bianchi” della Confraternita del Santissimo, le Madri Cristiane (il capo coperto dal velo), con il loro stendardo, le donne, i bambini e per ultimi gli uomini.

Ci si avviava verso la campagna per arrivare nei punti prestabiliti: croci, capitelli, nicchie di Santi, incroci di strade.

Il percorso era stato studiato in modo che in quei giorni tutto il territorio della Parrocchia potesse essere benedetto, sia pure a distanza.

L’aria sapeva di primavera e sui campi in pieno risveglio brillava ancora la rugiada della notte.

Noi bambini, che eravamo stati svegliati prima del solito, seguivamo riottosi il corteo, presi per mano dalla mamma, o dalla nonna, ma l’aria frizzante ben presto ci scuoteva permettendoci di assaporare l’atmosfera suggestiva di quelle mattine.

Mentre si procedeva, il sacerdote intonava le Litanie dei Santi e i fedeli rispondevano in coro: “Ora pro nobis” (Prega per noi).

Ad ogni punto stabilito, erano approntati degli altarini molto semplici e caratteristici: venivano creati accostando due sedie, spalliera contro spalliera, una davanti e l’altra dietro.

Sopra venivano adagiati un lenzuolo o una tovaglia ricamati, fra i più belli del corredo. Appoggiato alla spalliera della sedia davanti, era collocato un Crocifisso o un quadro della Madonna, proprio quello tenuto sopra il letto degli sposi. Ai lati, due candele infisse nei candelieri in ottone della camera da letto o tutt’al più in due bicchieri colmi di farina o di polenta.

Ai piedi non mancavano un vaso di piante verdi o dei fiori appena colti e dei rami di ulivo benedetto la Domenica delle Palme.

Sulla sedia che stava dietro era appoggiato il cestino colmo di uova fresche che il sacrestano prendeva e sistemava con cautela nella grande borsa di paglia, non appena la processione si era allontanata.

Davanti ad ogni altarino la processione si fermava.

Il sacerdote alzava la croce verso i quattro punti cardinali e declamava: “A fulgore et tempestate” (Dai fulmini e dalle tempeste) e i fedeli si inginocchiavano a terra e rispondevano: “Libera nos Domine” (Liberaci, Signore).

Seguivano altre invocazioni:

“A peste” “A fame” “A bello” (Dalle malattie, dalla fame, dalla guerra)

“Libera nos Domine” (Liberaci, Signore).

“Ut pacem nobis dones” (Perché ci doni la pace) “Te rogamus, audi nos” (Ti preghiamo, ascoltaci).

Mentre così pregava, il sacerdote, con ampi gesti, benediva la campagna scuotendo dei rami di ulivo che di tanto in tanto intingeva nell’Acqua Santa.

Lo sguardo dei contadini del posto correva verso i propri campi seminati a frumento, polenta, erba medica e una segreta speranza si insinuava nei loro cuori.

Poi si procedeva verso un altro altarino e si ripetevano le stesse invocazioni.

Terminato il percorso, si rientrava alle proprie case con una certa fretta perché i lavori dei campi premevano e fra non molto sarebbe incominciata la scuola.



# Le Quarantore

## Origini e modalità del rito delle Quarantore

Tra le manifestazioni del culto eucaristico, restano ancora attuali le Quarantore, una volta così diffuse e così solenni da costituire un tempo di rinnovamento spirituale e sociale, di preghiera e di penitenza, di comunione tra il clero e il popolo, tra ricchi e poveri, tra superiori e sudditi.

Le Quarantore pian piano acquistarono lo stile, l'importanza e l'efficacia di una vera missione popolare, affidata a predicatori. Un tempo di grazia, quindi, che rinnovò la vita cristiana.

A chi si deve questo movimento così benefico? Gli storici dicono che le radici dell'adorazione affondano nella consuetudine cristiana del digiuno e dell'astinenza praticati negli ultimi giorni della Settimana Santa, con l'adorazione della Croce e poi del Crocifisso da parte del Vescovo, del clero e dei fedeli: pratiche a cui si aggiunsero pian piano veglie di preghiera che iniziavano la sera del Giovedì Santo e si concludevano a mezzogiorno del sabato, nel triste pensiero del Sepolcro in cui Gesù, secondo il computo fatto da s. Agostino, rimase quaranta ore.

Il passaggio da questa forma liturgico-devozionale locale alla classica forma dell'adorazione, che lentamente assunse un carattere più popolare e universale con l'ininterrotta esposizione per Quarantore del Sacramento, avvenne a Milano nel decennio 1527-1537. Il cambiamento fu possibile innanzitutto per la religiosa disponibilità dei milanesi e poi per lo zelo di uomini che portarono contributi che si fusero e si arricchirono a vicenda, fino ad assumere la fisionomia che, salvo alcune particolarità, dura fino ad oggi.

Il protagonista delle Quarantore fu il sacerdote ravennate Antonio Bellotti che, nel 1527 (l'anno del disastroso Sacco di Roma), obbligò i devoti della scuola da lui fondata nella chiesa del Santo Sepolcro, a celebrare ogni anno le Quarantore non solo durante il triduo della Settimana Santa, ma anche a Pentecoste, all'Assunta e a Natale. Iniziativa che si estese anche ad altre chiese milanesi dopo la sua morte (1528) e che il domenicano spagnolo Tommaso Nieto associò alle processioni che egli indisse nel 1529 per scongiurare la guerra e la peste che minacciavano la città.

A questo punto entra in scena Fra Buono da Cremona, un eremita amico dei barnabiti e soprattutto di s. Antonio Maria Zaccaria, loro fondatore.

Nel 1534 egli chiese al duca di Milano Francesco II Sforza e al Vicario Generale Ghillino Ghillini, Vescovo di Comacchio, l'autorizzazione a poter esporre il Santissimo sopra l'altare per un'adorazione di quaranta ore ininterrotte. Pare, comunque, che la sua attività si confonda e confluisca nelle iniziative dell'amico s. Antonio Maria Zaccaria, dei suoi barnabiti e del cappuccino p. Giuseppe Piantanida da Fermo.

Una cronaca del tempo racconta che nel 1537 alcuni homeni - i primi barnabiti e il loro fondatore - proposero di allestire un altare nell'abside del Duomo per esporvi «el Corpus Domini de continuo», idea caldeggiata dal predicatore quaresimalista e vivamente raccomandata al popolo. La proposta fu accolta, e le Quarantore si fecero a turno in tutte le chiese della città, cominciando da quella di Porta Orientale e terminando con quella di Porta Vercellina.

Le Quarantore sarebbero rimaste negli orizzonti cittadini se zelanti confratelli di p. Giuseppe non ne avessero fatto un evento prima italiano e poi europeo, divulgandole nelle loro predicazioni quaresimali, come riconosce lo stesso p. De Santi. «A p. Giuseppe da Fermo - egli scrisse - va data la gloria incontrastata di essere stato il primo a spargere per le città d'Italia la pia devozione, cominciando quell'anno stesso a Pavia; ed ai suoi compagni e discepoli e a tutto l'ordine dei Cappuccini deve riconoscersi il vanto d'esser stati, dopo di lui, i più ferventi, i più efficaci e i più fortunati promotori delle Quarantore».

A loro, nella seconda metà del sec. XVI, si unirono i Gesuiti, un altro istituto che si dedicava alla predicazione.

L'espansione cominciò non appena il Papa Paolo III approvò la «pia pratica» con un Breve del 28 agosto 1537 in cui, sorvolando sulla genesi della pratica, evidenzia l'elemento popolare e gli impellenti motivi di attualità.

Le prime regioni in cui si organizzarono le Quarantore furono l'Emilia (1546 a Bologna); le Marche (1542 a Recanati) e il Lazio (1548 a Roma). Tra i diffusori si distinsero p. Francesco da Soriano nel Cimino (VT), che migliorò l'organizzazione e il cerimoniale e le diffuse in mezza Italia, rappacificando la gente, divisa da lotte fratricide; P. Fulvio Androsio; p. Giovanni Battista d'Este († 1644) e p. Mattia Bellintani da Salò († 1611), che le introdusse in Francia e in Boemia, mentre p. Giuseppe de Rocabertí da Barcellona († 1584) le introdusse in Spagna.

Altri religiosi le diffusero in Germania e nei Paesi Bassi, dove la gente le chiamava le «perdonanze dei Cappuccini»; poi in Svizzera, in modo che in poco più di un secolo si coprì tutta l'Europa, per passare l'oceano nella

metà del sec. XIX, allorché il Vescovo Neuman le introdusse nella diocesi di Philadelphia. Il secondo Concilio di Baltimora le introdusse poi ufficialmente in tutti gli Stati Uniti, dove divennero «una preghiera universale notissima tra i cattolici».

Alla metà del 500 si inserirono nella predicazione delle Quarantore i Gesuiti con una novità che fece epoca. Nel 1556 a Macerata essi contrapposero al carnevale profano un «carnevale santificato» con le Quarantore che si svolsero in modo fastoso, attirando molta gente. Fu l'inizio di una nuova impostazione che a Roma affascinò anche il Papa Paolo III, colui che rilasciò il primo documento pontificio di cui si è parlato. Successive approvazioni vennero da Giulio III; Pio IV; San Pio V e Clemente VIII il quale, angustiato per le guerre di religione in Francia, con una sofferta Enciclica “Graves et diuturnae” del 25 dicembre 1592, esortò il popolo romano e il clero alla preghiera e volle che si celebrasse pubblicamente in tutte le chiese della città «l'adorazione perpetua sine intermissione» delle Quarantore.

Altre approvazioni e direttive vennero da Paolo V, da Urbano VIII, da Benedetto XIII, da Innocenzo XI e da altri Pontefici: si tratta di un coro di approvazioni, di incoraggiamenti e di concessioni di indulgenze per una pratica in cui la meditazione si alternava con la preghiera vocale, alimentando una religiosità che rivitalizzò le confraternite, ne fece sorgere di nuove, impegnate nell'insegnamento del catechismo, nella diffusione del culto eucaristico, nel promuovere rappacificazioni generali che in genere avvenivano in chiesa, «tra il pianto e la commozione di tutti».

Si deve alle Quarantore la nascita di alcune manifestazioni di fede e di arte che segnarono un'epoca. Da loro nacquero, infatti, processioni significative; forme di penitenza praticate per secoli; un'arte religiosa - il barocco - che iniziò a Roma con Sisto V verso la fine del 500 e che divenne subito popolare perché interpretò ed espresse una nuova sensibilità: esaltare il Cristo Eucaristico presente come Re nella Chiesa. Esse favorirono anche una produzione letteraria religiosa che ebbe nei Gesuiti la massima espressione, perché essi volevano che i testi esprimessero una drammaticità e un movimento simili a quello che utilizzarono nell'architettura delle loro chiese.

Oggi le Quarantore vengono collegate alla Parola di Dio e alla Santa Messa, cioè stanno tornando a quell'esigenza di interiorità, di spiritualità, di adorazione e di semplicità che sta all'origine della stessa devozione. Il Vaticano II nell'*Eucharisticum mysterium* dettò alcune norme per questa devozione, soprattutto nel senso che l'esposizione deve apparire in rapporto

con la Celebrazione Eucaristica che «racchiude in modo più perfetto quella comunione intera alla quale l'esposizione vuole condurre i fedeli».

Il compianto Giovanni Paolo II nella Lettera *Dominicae Cena* del Giovedì Santo 1980, affermò: «L'animazione e l'approfondimento del culto eucaristico sono prova di quell'autentico rinnovamento che il Concilio si è posto come fine, e ne sono il punto centrale... La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo Sacramento d'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andarlo a incontrare nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione!».

### **Le Quarantore a Povegliano nel 1700**

Nel già citato libro del Turella edito nel 1942, l'istituzione del rito delle Quarantore nella nostra Parrocchia viene datata all'anno 1724.

Ne fa testo un fascicolo manoscritto conservato nell'Archivio Parrocchiale: "D.O.M. Regole della Chiesa di Povegliano" iniziato nel 1695 e via via aggiornato fino al 1736.

Le Quarantore si svolgevano dalla Domenica delle Palme al Mercoledì Santo.

In detta domenica, dopo pranzo, si "faceva la predica", si cantava il Vespro, poi si usciva in processione attorno alla Piazza.

Partecipavano alla processione anche i Confratelli della compagnia di S. Ulderico, vestiti di rosso.

Rientrati in chiesa, si esponeva il Santissimo, intanto si diceva il Mattutino in coro e, verso le 24, si cantava il Miserere "con l'alternativa dell'organo", poi si dava la benedizione.

Il lunedì e il martedì, alle ore 10 veniva esposto il Santissimo cantando il Pange lingua, poi si celebrava la Messa che veniva ripetuta di ora in ora fino alle 17.

L'adorazione del Santissimo era suddivisa ora per ora; alla fine di ogni ora "si davano i botti con due campane", mentre un richiamo con la campana piccola dava inizio all'ora successiva.

Alle 17, veniva suonata l'Ave Maria, poi continuava l'adorazione fino alle 24.

7. D. 6.

Per le 20. che si fanno annuali nella Parochiale di  
S. Martino di Longi. principiate nell' Anno 1722.

Nella Domenica delle Palme doppo pranzo si predica e poi si  
canta il Vespro già tanto li confratelli di S. Vito non  
sono venuti a accompagnare la Processione che si fa col  
Venerabile attorno alla Pozza ind. rivomas. si espone  
il Crocifisso e resta esposto sino alle 24. hore: Intanto  
si dice il Mattutino in Coro e verso le 24. hore si canta il  
Miserere all' Altare con l'alternativa del Organo, et al  
solito si dà la benedizione.

Con il lunedì à hore 10. si espone cantando il Lango  
Lingua e doppo si dice una Messa dal S. Curato.

Poi si parte le 11. danse i fatti con le due Campane, sepo  
che è finita l'ora e si suona un richiamo con la Campana  
piccola e si dice una messa da un altro Religioso,  
e gli altri fanno la 20. hore: e così succedendo sino  
alle hore 16. e terminate sino alle 17. si suona l' Ave  
Maria del mezzo giorno, continuando poi le 18. sino alle  
22. sonando le solite hore, tutti gli che sono determinati  
à fare la loro hora, come qui avanti si dirà essere  
disposti, ogni sua Contrada.

Doppo finito alle hore 21. si dice il Mattutino in Coro e  
verso e verso le 23. si canta doppia li. 2. sepi se per la  
benedizione, sepi il Miserere, ut supra.

Con il lunedì, il Martedì, et il Mercoledì mattina dicono la  
hora et ano il Vespro, le ind. hore, si dicono avanti la pe  
ultima

Nel libro delle Regole viene meticolosamente annotata, ora per ora, la presenza (e l'obbligo) all'adorazione degli abitanti delle varie vie e contrade del paese (Villa) e fuori paese.

## Fuori Villa

Dalle ore	10 alle 11:	Boschi di sotto
Dalle ore	11 alle 12:	Boschi di sopra, Pignolà, Pilleta Nocenta, Cason, Ronchi, Torneghiso
Dalle ore	12 alle 13:	Molin de Bora, Chitalò, Tezza, Palazzina, Campagnole
Dalle ore	13 alle 14:	Dossi di Casa Giusti Polli e case di Casa Giona
Dalle ore	14 alle 15:	Muscian, Bizzel, lavoranti di Francesco Ronca, Bazzene, lavoranti di Casa Dossi
Dalle ore	15 alle 16:	Madonna, tutta la Prà e la Casella
Dalle ore	16 alle 17:	Casotti di Verona, lavoranti di sopra Bazzene e lavoranti alla Croce

## Nella Villa

Dalle ore	17 alle 18:	Isolo degli Apostoli fino a Zanon
Dalle ore	18 alle 19:	Contrà della Lovara da Dionisio Fin a tutti i vicini con gli abitanti dei Portici da Giovanni Zanoti con tutto l'isolo Poletti e i vicini Bassetti
Dalle ore	20 alle 21:	dal castaldo di Casa Balladoro tutto l'isolo, fino all'ultima casa in fondo al paese
Dalle ore	21 alle 22:	da Domenico Faino fino a Gian Maria Belligoli
Dalle ore	22 alle 23:	da Donnà Simonati fino a tutta la Casa Giusti e vicini
Dalle ore	23 alle 24:	da Bartolomio Bertoli fino ai Pastori al ponte

Notiamo che gli orari dell'adorazione erano oculatamente studiati: dal mattino fino alle 17, quando c'era la luce del giorno, venivano invitate le contrade lontane dal paese, mentre per gli abitanti delle vie più vicine alla chiesa era meno difficoltoso recarsi a pregare nel tardo pomeriggio e alla sera.

Inoltre: per i lavoranti dipendenti dalla famiglie ricche del paese erano riservate le ore della pausa tra il pranzo e la ripresa dei lavori del pomeriggio.

Infine, nel capitolo “HORE PER CELEBRAR LE SS. MESSE”

Vengono riportati i turni e i nomi dei sacerdoti celebranti:

dalle ore	10 alle 11:	il Curato
dalle ore	11 alle 12:	Don Gasparo Simonati
dalle ore	12 alle 13:	Don Mario Antonio Baciga
dalle ore	13 alle 14:	Don Antonio Betti
dalle ore	14 alle 15:	Don Costanzo Ruzzenente
dalle ore	15 alle 16:	il rev.do Arciprete
dalle ore	16 alle 17:	Don Gio Batta Poletti

Le Quarantore terminavano il Mercoledì Santo dopo mezzogiorno.

Si suonavano i “segni” con le campane, poi si faceva la processione che si concludeva con la benedizione.

### **Le Quarantore a Povegliano nel XX secolo fino all’abbattimento dell’antica chiesa parrocchiale**

Come afferma Don Turella nel già citato libro sulla chiesa di Povegliano (edito nel 1942), a quei tempi la celebrazione delle Quarantore era già stata spostata all’ultima domenica di ottobre, Festa di Cristo Re.

Iniziava al giovedì e terminava con la processione della Domenica.



## Paramenti e arredi sacri

Come annotavano, sempre con estrema diligenza, il sacrista Angelo e il figlio Paolo Zanotto, (che prestarono servizio dal 1934 al 1982) nei giorni precedenti le Quarantore venivano tolti dagli armadi della sacrestia i paramenti e gli oggetti sacri da usare durante le celebrazioni.

Esisteva allora nella nostra chiesa, purtroppo!!! demolita nel 1964, un ricco, prezioso corredo di paramenti sacri: piviale, velo omerale, (1) pianete, tunicelle per il diacono e il suddiacono, vesti per i chierichetti.

Altrettanto ricca era la gamma di oggetti sacri usati nelle celebrazioni: i più preziosi venivano utilizzati nelle funzioni solenni, ma ve n'erano tanti altri di uso comune.

Dai manoscritti di Angelo e Paolo Zanotto e dai riferimenti del Turella, possiamo accertare l'esistenza di: baldacchino e ombrellino per la processione, ostensori, turiboli, reliquiari, tappeti, candelieri, un grande paliotto dell'Ultima Cena, torce e mazze dei Confratelli del Santissimo...



Paliotto dell'Ultima Cena ancora ben conservato

Alcuni paramenti sacri vengono usati anche attualmente, altri sono conservati (in attesa di adeguato restauro?) nei magazzini della nostra chiesa.



La Parrocchia conserva gelosamente alcuni arredi sacri di particolare valore: un calice in argento e oro, di stile barocco, lavorato a sbalzo, un ostensorio sempre in argento e oro, tutto lavorato a cesello, e un reliquario.

(1) Velo omerale: lunga striscia di seta o di lino, a volte riccamente ornata, che si poggia sulle spalle con i due lembi scendenti sul petto e che serve per coprire le mani sorreggendo oggetti sacri.

### **I magnifici addobbi della chiesa**

Per la ricorrenza delle Quarantore la nostra già splendida chiesa veniva addobbata in modo, a dir poco, magistrale.

Già dal lunedì precedente la Festa di Cristo Re, fervevano i preparativi.

Da Verona veniva appositamente un “adobador” (addetto agli addobbi) che, insieme al sacrestano e ad alcuni aiutanti, provvedevano ad ornare con drappi di raso, velluto e damasco, bianchi, rossi e celesti, (con preziose rifiniture in oro e argento) tutta la zona dell’altare maggiore; e poi gli altari laterali, i pilastri, le nicchie dei Santi, il pulpito sopraelevato a metà della chiesa.

Il lavoro più impegnativo era l’addobbo della grande arcata del presbiterio e dello spazio sopra e dietro l’altare maggiore.

Come riferisce Gaetano Zanotto che aiutava il padre Angelo, sacrestano, veniva calato con una carrucola un arco di legno che si trovava nascosto dietro l'arco del presbiterio.

Una volta a terra, l'addobbatore vi appendeva i lunghi drappi bianchi, celesti, rossi, seguendo un disegno prestabilito.

Non restava che innalzare l'arco di legno tirandolo su con la carrucola.

Conclusione troppo facile!

Ad intralciare l'ascesa perpendicolare dell'arco, sporgeva il bel cornicione dentellato che contornava in alto la chiesa.

Allora, con difficoltà, usando delle funi applicate alle estremità, l'arco veniva messo di sbieco e poi tirato su fino a superare il cornicione per poter essere girato frontalmente e fissato alla volta dell'arco posandosi, alle basi, sul cornicione stesso.

Ricordiamo che sulla volta dell'abside c'era un dipinto che rappresentava il Padre Eterno e che sotto il dipinto pendeva una grande corona in legno dorato.



La corona era sorretta da una carrucola, perciò non era difficile calarla giù quasi a terra e appendervi il grandioso drappo di velluto rosso cupo.

Poi lentamente veniva alzata fin sotto alla cupola nel posto abituale.

I lembi terminali del drappo venivano fissati alle cimase di legno del coro. Si creava così una specie di baldacchino rosso, uno scenario che nascondeva la luce proveniente dalle vetrate (e i quadri di S. Martino del

Donise e della Madonna del Badile) e metteva in evidenza la sontuosità dell'altare maggiore.

Il coro rimaneva libero per ospitare la corale e l'armonium.



Sull'altare maggiore veniva inscenata la magnifica illuminazione con trono, realizzata da Martini e Dal Maggio già nel 1884.

Il trono, ornato di preziosi fregi in argento, sosteneva un grande ostensorio circondato da una selva di lunghe candele, distribuite su varie altezze, fino a raggiungere il tabernacolo sull'altare.

Sul frontale dell'altare era collocato il prezioso paliotto dell'Ultima Cena che fortunatamente conserviamo ancora. Attualmente viene posto alla base dell'altare della nostra chiesa nella festività delle Quarantore e all'altare del Santo Sepolcro, che viene allestito, sulla parete sinistra, il Giovedì Santo.

Dietro l'altare, veniva montato il complicato meccanismo che avrebbe azionato le nuvole che, nella funzione della sera, sarebbero salite a circondare l'ostensorio con il Santissimo.

Fuori, sopra la porta d'ingresso della Chiesa, veniva impiantato un quadro (m. 1,80x1,50) che conserviamo ancora.

Raffigura un ostensorio dorato, in campo azzurro, circondato da nuvole bianche.

Era il segno per chi passava davanti alla chiesa, anche casualmente, che nella Parrocchia si tenevano le Quarantore.



### **Il rito delle Quarantore**

“Va su le quarantore” era la voce che circolava in paese per indicare che iniziavano le celebrazioni.

Come abbiamo già detto, le Quarantore si aprivano il giovedì mattina, precedente la Festa di Cristo Re con la messa delle 6.00, una breve processione fino fuori dalla chiesa e l’esposizione del Santissimo che poi rimaneva sull’altare fino alle 24.00.

L’adorazione continua era assicurata dalla presenza dei fedeli, secondo l’orario stabilito dall’Arciprete, facendo turnare gli abitanti delle varie vie e località del paese, ora per ora.

Non mancava la presenza davanti all’altare di alcuni “Bianchi” della Confraternita del Santissimo e dei fedeli iscritti alle varie associazioni cattoliche.

Se durante il giorno i fedeli si recavano all’“Ora di adorazione” alla spicciolata, alla sera affollavano la chiesa per ascoltare la “predica”,

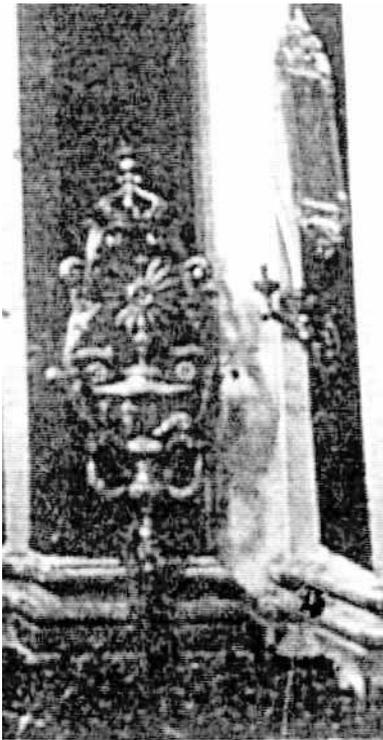
tenuta da sacerdoti forestieri, reclutati tra i migliori del territorio e anche delle province vicine.

### **La processione**

Le Quarantore terminavano la domenica pomeriggio con le “Funzioni”. Si recitavano le Litanie del Sacro Cuore, quindi si usciva in processione percorrendo la Via Roma, andata e ritorno; poi il giro del Monumento ai Caduti e rientro in chiesa.

Gli abitanti della piazza e delle vie addobbavano le finestre e i poggiali lungo il percorso con panni rossi, teli bianchi ricamati, vasi di fiori e lumini.

La processione era aperta da tre Confratelli del Santissimo; quello al centro reggeva il grande simbolo dell’ostensorio con il Santissimo, gli altri due tenevano nella mano destra il “candelotto” acceso.



Seguivano le Associazioni Cattoliche; poi venivano le donne e i bambini.

Quindi, la banda del paese che contribuiva a rendere più solenne la Processione, poi una nutrita schiera di chierichetti.

Lentamente arrivava il baldacchino sorretto dai Confratelli del Santissimo Sacramento; da ambo le parti comminavano due file di altri Confratelli che impugnavano le torce e le mazze.

Sotto il baldacchino, ammantato con il piviale, le mani fasciate dal velo omerale, il sacerdote reggeva il prezioso ostensorio con il Santissimo.

Oltre al baldacchino proteggeva il Santissimo un raffinato ombrellino di seta bianca, sostenuto sempre da un Confratello. Chiudevano la processione gli uomini. Terminato il percorso, si ritornava in Chiesa per la predica e la solenne benedizione.

Attualmente le Quarantore si celebrano in Ottobre, indicativamente la 3<sup>a</sup> Domenica.

Iniziano con la messa solenne del Mercoledì sera e terminano con la funzione di chiusura della domenica pomeriggio. Naturalmente nella nuova chiesa non è più possibile ricreare il tono sfarzoso del passato.

Ora la liturgia mira piuttosto al significato di queste quaranta ore da viverci come rapporto intimo, personale con il Santissimo Sacramento.

Purtroppo la partecipazione dei fedeli non è più così assidua; è andata affievolendosi nel tempo come del resto sta avvenendo per tutti i riti liturgici.



## **Ricordi...** Giovanna Serpelloni

Per noi bambini l'appuntamento più atteso delle Quarantore era quello della funzione della sera.

Da via S. Giovanni ci si incamminava "di buon'ora" per poter trovare posto nei banchi.

Quando entravamo, la Chiesa era già riempita di fedeli inginocchiati in preghiera. Il segno di croce con l'acqua santa, poi la genuflessione, devota, prolungata.

Lo sguardo era subito catturato dall'aspetto sfolgorante della chiesa.

L'ostensorio, con il Santissimo, troneggiava sopra l'altare maggiore circondato da un'infinità di candele che digradavano giù giù, fino ai lati del tabernacolo.

Gli addobbi sontuosi, che scendevano in eleganti drappaggi dall'arco sopra il presbiterio, creavano uno scenario teatrale.

Si prendeva posto a malapena stipati nei banchi, ma anche sui gradini degli altari e poi in ogni spazio gremendo la chiesa fino all'inverosimile.

Un sacerdote "foresto" predicava dal pulpito sopraelevato, a metà della chiesa, con toni a volte esageratamente alti, che per me sapevano di minaccia, di punizione.

Ma via via il sonno mi prendeva perché l'ora era piuttosto tarda e, tranquillamente, mi rifugiavo sulle ginocchia di mia madre.

Tutto ad un tratto mi sentivo scuotere dolcemente.

Era arrivato il momento tanto aspettato!

C'era un silenzio d'attesa...

In segreto veniva azionato il meccanismo dietro l'altare.

Tra fumi d'incenso, due nuvole gigantesche salivano lente lente a circondare l'ostensorio sopra l'altare, poi altre due nuvole chiudevano in alto lo spettacolo.

Ed era davvero uno spettacolo!

Una sensazione tra il magico e il sublime si impossessava di me.

D'improvviso l'organo esplodeva diffondendo suoni solenni e, altrettanto repentinamente, risuonava il canto dei fedeli.

Non si andava troppo per il sottile: si cantava a voci spiegate, ovviamente in latino, così volavano al cielo certi strafalcioni da far impallidire Cesare, Cicerone, Seneca... e quant'altri.

Poi scendeva di nuovo il silenzio. Il curato da una scaletta saliva a prendere l'Ostia Santa che veniva posta nel prezioso ostensorio, sopra l'altare.

Allora i fedeli inginocchiati riprendevano infervorati a cantare il *Tantum ergo*. Intanto tra le nuvole saliva, dipinto su un telo leggerissimo, il dolce volto di Gesù Bambino.

Ed ecco, l'arciprete dava la solenne benedizione innalzando l'Ostensorio verso i fedeli.

La funzione si concludeva con il canto Dio sia benedetto, benedetto il suo santo nome.

# La Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento “I Bianchi”



Nelle pagine precedenti, scrivendo delle Rogazioni e delle Quarantore, abbiamo più volte nominato la Confraternita (o Compagnia) del Santissimo Sacramento.

I Confratelli erano volgarmente chiamati “Bianchi”; noi, non più giovani, li ricordiamo sempre presenti alle messe solenni, alle processioni e ai funerali. Indossavano una lunga tunica bianca, stretta in vita da un cordone rosso, il rocchetto (mantellino) rosso sulle spalle e dei guanti bianchi. Sul petto, a sinistra, appeso al mantellino, spiccava lo stemma del Santissimo.

Era un grosso medaglione color oro o argento (cm. 10x12,50) che raffigurava un ostensorio a raggiera, sostenuto da due angioletti; posava su una croce di nastro bianco.

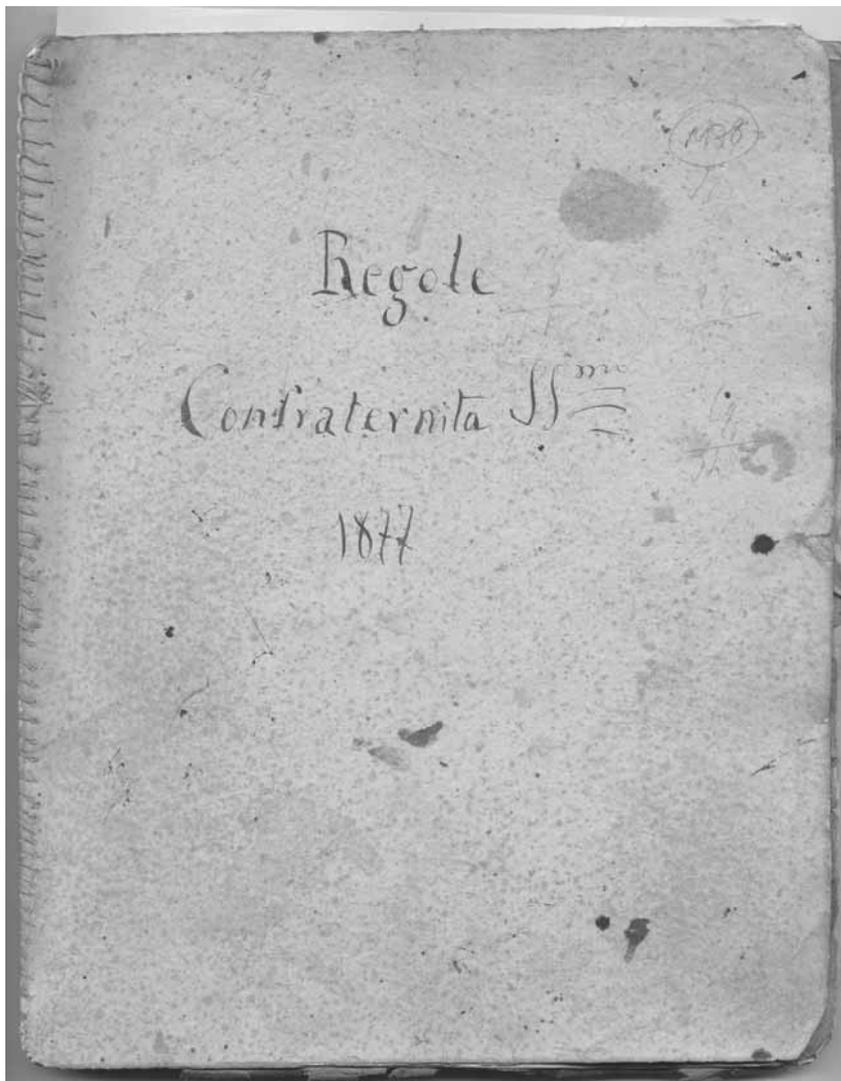
Durante le processioni alcuni Confratelli impugnavano le mazze (lunghi bastoni rossi terminanti con l’ostensorio o con una fiamma dorati), altri i candelotti.

La loro presenza nella Parrocchia fu assai significativa; nel 1924 i Confratelli erano 127 su 2700 parrocchiani.



### **Il documento delle Regole**

Consultando i documenti dell'Archivio Parrocchiale, assieme a Gaetano Zanotto, ci è venuto fra le mani un semplice quaderno a righe manoscritto; sulla copertina in robusto cartoncino (che all'origine doveva essere bianco), appare la dicitura: Regole - Confraternita SS. 1877



Nel quaderno è riportato il Regolamento della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento approvato il 1° Gennaio 1877.

Il documento non è datato né firmato; sappiamo però che un anno prima era stato nominato Parroco di Povegliano Mons. Pietro Bressan (1876 – 1901) per cui si potrebbe dedurre che il testo sia stato scritto durante il suo parrochiato.

Non ci chiediamo se la grafia sia da attribuirsi a Mons. Bressan o se il quaderno possa essere stato ricopiato in tempi successivi da stesure precedenti.

Come attesta il manoscritto, la Confraternita era stata eretta nella nostra Parrocchia il 20 Luglio 1741.

Ne riportiamo quindi i passaggi che ci sono sembrati più significativi e che ci danno un'idea di come era organizzata la comunità religiosa in quel tempo.

Il lungo lasso di tempo (136 anni!) tra la fondazione della Confraternita e la stesura della Regola lascia presupporre l'esistenza di documenti precedenti.

All'interno di questo quaderno troviamo infatti inserito un altro quadernetto, con una copertina azzurra assai consunta, che riporta i capitoli di Massima dello Statuto.

Nella composizione del Consiglio Direttivo viene citato come Presidente il Parroco Don Serafino Rossi che guidò la Parrocchia dal 1852 al 1874.

Inoltre, a conclusione di una paginetta con le "Regole Principali", si legge la data 9 Ottobre 1864.

Ci soffermeremo sul quaderno del 1877: ci è sembrato il più completo sia perché riteniamo sia una rielaborazione di altri precedenti andati dispersi, sia perché, come vedremo più avanti, sarà lo stesso adottato, con lievi modifiche, fino alla scomparsa della Confraternita.

### **Regole generali cap. I°**

Art.1 "I membri che sotto la presidenza del Parroco locale comporranno la confraternita saranno: un Priore, due Vicari, un computista, un cancelliere, un cassiere, dodici Delegati, i quali rappresenteranno la confraternita stessa, indi qualsiasi numero di confratelli".

Art.2 "Nel primo giorno dell'anno saranno presentati dal Parroco ai 12 Delegati 3 confratelli. Quello dei 3 che avrà la maggioranza sarà nominato Priore per quell'anno. Gli altri due assumeranno la carica di Vecepriori. Non potrà essere in questa carica chi non sa leggere e scrivere".

Art.4 "La Confraternita avrà la sua residenza e reciterà il suo Ordinario Ufficio nell'Oratorio attiguo alla chiesa".

Art.5 "L'abito uniforme di ciascun confratello sarà composto di un camice bianco, rocchetto e cordone rosso con lo stemma del Santissimo".

Art.6 “I dodici delegati, unitamente al Priore e ai due Vicepriori, nomineranno un sagrestano con annue £ 22,50”.

### **Doveri generali della Confraternita cap. II°**

Art.1 “Nessuno sarà ammesso se non dietro approvazione scritta dal Parroco, e votazione dei 12 Congregati”.

Art.2 “Ognuno dei Confratelli dovrà condurre una vita esemplare e dove alcuno vivesse da scandaloso o per ubriachezza, o per bestemmie, o pratiche impure senza pienamente rivedersi, ammonito che sia, a maggioranza di voti dei dodici Delegati verrà cancellato dal numero dei Confratelli”.

Art.3 “Ognuno dovrà frequentare i Sacramenti della Confessione e Comunione, accostandovisi possibilmente una volta al mese e nelle solennità del Giovedì Santo, Corpus Domini e Quarantore”.

Art.4 Si continua elencando le processioni alle quali i Confratelli saranno tenuti a partecipare, vestiti in uniforme, col proprio candelotto. Sono pure segnate le multe che dovranno pagare per la mancata presenza: all’apertura e alla chiusura delle Quarantore, alla processione del Corpus Domini e del Giovedì Santo, all’accompagnamento alla sepoltura di un Confratello (£ 0,50). Mancando all’adunanza del primo dell’anno la multa sarà solo di 10 centesimi. Se non si partecipava all’Ora di adorazione al S. Sepolcro e alle Quarantore si rincorreva in una multa di 25 centesimi.

Art.5 “Otto Confratelli per turno, come per l’adorazione del Giovedì Santo dovranno assistere in uniforme nei giorni sotto segnati alla S. Messa e ai Vespri. Due porteranno le mazze, gli altri le torce, sempre che siano stati avvisati almeno otto giorni prima per iscritto”.

Gli appuntamenti erano questi:

Primo giorno dell’anno, Festa di S. Giuseppe, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Quarantore, Tutti i Santi, San Martino, Santo Natale, obito (funerale) di un confratello defunto.

Art.9 “Alla Comunione degli infermi in tempo di Pasqua assisteranno sempre sei Confratelli in uniforme”.

Art.11 “Per titolo di carità ogni Confratello presterà assistenza ai suoi compagni infermi- comunicati”.

### **Spese a carico della Confraternita cap. III°**

La Confraternita, che disponeva di un fondo proprio, doveva pagare le messe cantate (£ 5,00) e il compenso ai predicatori (sempre £ 5,00).

In occasioni delle Quarantore venivano versate £ 50,00.

La Confraternita pagava pure il Sagrestano (£20,00) e il cassiere (£12,00) e i due bidelli (£12,00 ciascuno).

Concorreva inoltre per metà alle spese del restauro dell'Oratorio, l'altra metà la sosteneva la Fabbriceria Parrocchiale.

Le spese per il funerale di un confratello erano di £ 33,00 (per cassa, buca, strati e portanti il morto compresi) e £ 30,50 al reverendo Arciprete locale.

### **Pagamenti dovuti da ogni Confratello cap. IV°**

Art.1 “Ognuno che voglia appartenere alla Confraternita pagherà  
*£ 5,00 di entratorio se non avrà compiuto i 30 anni di età. Chi volesse entrare dopo i 30 anni, oltre alle lire per l'entratorio pagherà cent. 50 per ogni anno sopra i 30 e compreso nei 45.*

L'abito è a spese del Confratello stesso, per la veste non adoperando tela di cotone, per rocchetto la lana sia di colore rosso e così pel cingolo; uniformandosi per lo stemma del SS. ai più usati dalla Confraternita”:

Venivano sostenute dai Confratelli altre spese: per il proprio candelotto e per il funerale di un confratello, pena la cancellazione.

### **Titolo di entrate della Confraternita del Santissimo cap. V°**

Art.1 “Metà frutto del capitale “legato Baciga” amministrato dalla Fabbriceria di Povegliano, detratto il 10% di amministrazione alla stessa e il rimborso delle spese generali nella sua parte assegnata”.

La Confraternita incamerava poi il ricavato delle offerte delle galette (bozzoli), del frumento e del sorgo - turco, il ricavato degli “entratori” dei Confratelli, il denaro percepito dalle “mancanze colpevoli” dei Confratelli, quello versato da ogni Confratello per la morte di un associato, le elemosine raccolte alle benedizioni del SS. Messe durante

l'anno e in occasione delle Comunioni agli infermi e nelle feste di S. Giuseppe, del Corpus Domini e delle Quarantore. Inoltre “le spontanee offerte dei Confratelli in tempo della loro Officiatura, nell’Oratorio”.

### **Regole disciplinari cap. VI°**

Il Priore, al quale tutti dovevano prestare obbedienza, vegliava perché fossero osservate tutte le regole. Concordava con i due Vicepriori la vendita dei bozzoli, del frumento e del sogo –turco, facendosi rilasciare ricevuta dal cassiere per la somma versata.

Priore e Vicepriori levavano le offerte dalle cassette in chiesa.

Al cassiere era affidata la compilazione di un apposito registro dove annotare riscossioni e pagamenti.

Il cancelliere teneva esatto conto delle mancanze di ogni Confratello e ne dava comunicazione al cassiere per la riscossione delle multe.

### **Pratiche di pietà cap. VII°**

Nelle varie Domeniche di ogni mese i Confratelli riuniti nell’Oratorio dovevano recitare alcune preghiere:

1° Domenica: Mattutino, Laudi, Ave, Litanie della B. V.

2° e 3° Domenica: come la prima meno le Ave.

4° Domenica: il primo Notturmo dei Morti con le Litanie dei Santi.

Se durante la settimana moriva un Confratello, la domenica successiva (lasciate le preghiere di cui sopra) si doveva recitare un Notturmo da morto con le Litanie dei Santi in suffragio dell’anima del defunto.

“Quei Confratelli che per non saper leggere non possono recitare le su accennate preci, reciteranno in quella vece la terza parte del Santo Rosario colle Litanie della B. V.”.

Alla fine di questo manoscritto compaiono due date a conferma degli aggiornamenti avvenuti nel tempo:

17 Settembre 1883 (a chiusura di una delibera per autorizzare la celebrazione sul cimitero di 12 messe cantate a suffragio di tutti i defunti del paese)

11 Gennaio 1903 (si decide, su proposta del Parroco, di “Celebrare le Quarantore nella Domenica di Novembre immediatamente dopo San Martino e il Titolare

San Martino nella Domenica immediatamente prima”).

Tale delibera è firmata dal Parroco Don Luigi Bonfante che da due anni aveva iniziato il suo lungo parrochiato nel nostro paese.

### **La Confraternita fino al 1964**

Nel carteggio dell'Archivio Parrocchiale abbiamo rinvenuto altri tre quadernetti manoscritti, compilati da Mons. Luigi Bonfante.

Due documentano le Assemblee e le Sedute Generali della Confraternita dal 1913 al 1923 e dal 1924 al 1956.

Forniscono dati per lo più di carattere economico come l'aggiornamento delle quote a carico dei Confratelli, delle multe, del costo delle messe e dei funerali.

Il terzo scritto intitolato “Statuto della Confraternita del SS. Sacramento”, riprende quello del 1877, salvo alcune modifiche che riportiamo.

Nel 1° capitolo all'art. 1 viene fatta una premessa per puntualizzare “Natura e scopo” della Confraternita.

“Ha per iscopo la Gloria di Gesù Cristo nel SS. Sacramento dell'Eucarestia”.

*“Per l'ammissione alla Confraternita è necessaria l'età di 21 anni”* (era allora la maggiore età).

“Ogni Confratello presterà, a titolo di carità, assistenza notturna ai Confratelli gravemente infermi”.

Al cap. VII° alla voce Diritti:

“I Confratelli avranno adeguata ricompensa da Gesù Cristo come sue guardie d'onore: saranno compartecipi del bene spirituale fatto nella Confraternita e delle indulgenze plenarie e parziali concesse dai Sommi Pontefici”.

“Ogni Confratello ha diritto al funerale conforme alla classe stabilita dal Consiglio Direttivo: alla cassa funebre, allo strato, alle cere, al carro funebre”.

Nell'ultima parte sono specificate in modo dettagliato i compiti dei Priori e Vicepriori, Congregati, Cancellieri, Cassiere, Sagrestano, Bidello (ricordiamo che anche nel Regolamento del 1877 era apparsa la voce “bidello”, per noi insolita nella Chiesa).

Il Sagrestano doveva dare gli opportuni aiuti ai Confratelli; accompagnare sia di giorno che di notte il SS. Viatico agli infermi; assistere a tutte le benedizioni dell'anno; tener pulito l'Oratorio, custodire le vesti della Compagnia e gli arredi Sacri, il baldacchino, lo "stindardone", le cere e il "fornimento" dell'Altare del Corpus Domini. Il bidello aveva il compito di dare gli avvisi di morte a tutti e delle adunanze ai Congregati, nonché di raccogliere a tempo utile le questue. Le mansioni del bidello vengono elencate con le lettere dell'alfabeto fino alla f. Lì imprevedibilmente lo scritto si arresta lasciandoci congetturare i più svariati motivi.

### **La Confraternita scompare**

Esaurite le informazioni forniteci dal consistente carteggio lasciatoci da mons. Luigi Bonfante, nell'Archivio Parrocchiale non troviamo nessun altro documento che possa testimoniare la presenza della Confraternita del Santissimo Sacramento a Povegliano.

Fortunatamente ci vengono in aiuto alcuni appunti del sagrestano Paolo Zanotto, relativi agli anni dal 1961 al 1964.

Nel quadernetto promemoria riguardo ai preparativi per le processioni e le festività solenni vengono nominati: croci, torce, torcette, candelabri, "da preparare per i Confratelli".

Troviamo addirittura citati due termini inconsueti senz'altro "pretesi" dal Parroco: *ceroferrario* (confratello che porta il cero) e *crocifero* (che porta la Croce).

Un riferimento alla Confraternita lo troviamo anche negli appunti per il funerale di I° classe: "Se dovesse essere un "obito" di uno della Compagnia del Santissimo si preparano in sacrestia i candelotti e tre mazze con la croce". E ancora, relativamente al suono delle "campane da morto", "Se il funerale è di un uomo, si suona la seconda campana. Se è dell'Oratorio, si aggiunge il campanellino. Se è del Santissimo, lo stesso".

Alla fine ci siamo affidati alla memoria di alcune persone del paese, i cui familiari erano iscritti alla Confraternita, ma nessuno ha saputo indicarci una data precisa della scomparsa di questa istituzione.

Concordano piuttosto, con rammarico, nella supposizione che la Compagnia abbia perso gradualmente la ragione della sua sopravvivenza in primo luogo perché gran parte dei simboli (croci, torce, mazze, candelabri) era andata, diciamo, perduta con l'abbattimento della Chiesa.

Secondo motivo fu il fatto che Don Attilio Polato (1957 – 1985) preferì dedicarsi alla preparazione di quella numerosa schiera di chierichetti che arrivò a sfiorare la cifra ragguardevole di ottanta ragazzi tra gli 8 e i 18 anni.

Resta comunque rilevante l'importanza che nella nostra comunità ebbero per lungo tempo questi Confratelli, che, oltre ad avere il privilegio di servire il Santissimo, dovevano dimostrare di esserne degni osservando scrupolosamente le regole dello statuto e dando "buon esempio" nella vita di ogni giorno.



## I° APPENDICE

Relazione su S. Ulderico - classe II°D anno scolastico 2009 – 2010  
Istituto Comprensivo Statale “Arrigo Balladoro”, insegnante di  
Religione: Rossella Montini

# San Ulderico

Ulderico, chiamato anche Ulrico, nacque nell'890 a Augsburg. Dopo essere stato fino al 908 nell'Abbazia di San Gallo, nel 923 fu eletto vescovo della diocesi di Augusta da Enrico di Sassonia.

Migliorò la condizione del clero e rafforzò l'osservanza delle leggi della Chiesa. Fece inoltre costruire numerose Chiese e compì varie visite pastorali.

Sant'Ulderico è il primo santo ad essere stato canonizzato da un papa; fu infatti canonizzato da papa Giovanni XV durante un sinodo romano tenutosi in Laterano il 31 gennaio del 993.

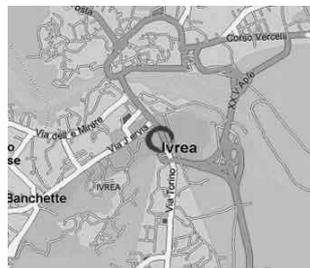


## SAN ULRICO VIENE CANONIZZATO

Questo santo viene venerato nelle città di Ivrea e a Lavis, che allora appartenevano al re di Germania. Secondo la



leggenda qui venne sviscerato e imbalsamato per essere poi trasportato ad Augusta in Baviera, dove la storiografia vuole sia veramente morto. A Lavis sorse una cappella con lo scopo di custodire le reliquie del santo.



Attualmente la chiesa di sant'Ulrico di Lavis è tra i migliori esempi del Barocco in Trentino. Nel presbiterio di questa chiesa si può ammirare il Miracolo del pesce che Ulrico compì a Costanza.

#### IL MIRACOLO DEL PESCE

Una sera di giovedì, cenando con il vescovo di Costanza, i due si immersero in discussioni così elevate da perdere la nozione del tempo, restando seduti a mensa fino alla mattina successiva, di venerdì. Giunse in quel punto un messaggero del duca di Baviera che il vescovo invitò a tavola, offrendogli un piatto di carne. Il messaggero, uscendo di lì, volle diffamare il Vescovo perché mangiava carne di venerdì. Se n'era messo un pezzo in tasca, come prova di quel che diceva, ma quando lo trasse fuori si trovò in mano un pesce.

Nel 1973 Walter Nigg, un noto agiografo tedesco, pubblicava un volume il cui titolo, *I Santi ritornano*, suonava quasi come una provocazione, un grido isolato che tuttavia si rivelò profetico.

Dopo decenni, nei quali il culto dei santi veniva guardato con malcelata diffidenza, con l'iconoclasmo che portò a vuotare numerose chiese di statue ed effigi care alla devozione popolare, si verificava una significativa inversione di tendenza. Prima

lentamente, con la celebrazione di alcuni anniversari, poi in forma più decisa, la venerazione dei santi è ritornata prepotentemente nella vita della Chiesa con il pieno riconoscimento dei teologi più avveduti.

Chi è il santo? Il santo è un uomo vero, è colui che ha vissuto la vita come dono in tutti i suoi aspetti. Come diceva S. Paolo "sia che mangiate sia che beviate siete del Signore". Essi ci dicono che è possibile essere felici se apparteniamo a Cristo. Questo lavoro non vuole essere una biografia completa, una piccola testimonianza, ma spiegazione del Vangelo, riproposizione dell'annuncio attraverso la testimonianza del discepolo che sul Vangelo di Cristo ha cercato di conformare la sua vita ed invito alla sequela. I Santi di ogni tempo veicolano l'unico messaggio



di Gesù Cristo. I ritratti medievali e contemporanei sono, dunque, altrettante tessere dell'unico volto di Cristo, delle spiegazioni vive del Vangelo che la Chiesa, che è comunione di Santi, è chiamata a vivere in ogni tempo. Santa Teresina di Gesù Bambino, monaca carmelitana, così spiegava l'unicità della radice su cui crescono i santi: "Compresi che la Chiesa aveva un corpo, composto di varie membra...compresi che la Chiesa aveva un cuore, un cuore ardente d' amore...compresi che l'amore abbracciava in sé tutte le vocazioni, che l' amore era tutto, che si estendeva a tutti i tempi e a tutti i luoghi... in una parola, che l' amore è eterno".

La chiesa ha approfondito l'istituto della canonizzazione, riaffermandone la legittimità e semplificandone la prassi perché il santo non è un eroe o un semidio, ma un fratello che ha raggiunto la comunione con Dio.

Così S. Ulderico lavorò per l'umiltà, per l'amore a Cristo e per questo amore rifiutò gli onori. Il suo miracolo più grande fu la resurrezione di un bambino, gli chiediamo quindi di proteggere tutti i bambini malati e in difficoltà. Possa il suo esempio spingere molti ad amare la Chiesa e a vivere il nostro battesimo in ogni circostanza della vita.

Noi siamo Ilaria Poledri, Elisa Merlini, Simona Codardo, Jacopo Olivo, Simone Melato e Federico Nidini, alunni della 2° D, della scuola Istituto Comprensivo Statale "Arrigo Balladoro" di Povegliano Veronese. Abbiamo scritto questo articolo desiderando che S. Ulderico entri nei vostri cuori e sperando che non lo dimenticherete. A Povegliano, tra l'altro, è stata ritrovata una statuetta risalente al 1300 raffigurante S. Ulderico.

ILARIA

ELISA



JACOPO



SIMONE



FEDERICO



SIMONA



I COMPONENTI: Raffaella Elisa  
Federico  
Simona  
Simone  
Jacopo

## II° APPENDICE, Albero genealogico Cavallini (Testi)

Archivio Comunale, Pagina 112, Ruolo della Popolazione di Povegliano Veronese

**CAVALLINI Gio Batta** operaio  
Sposa Gottaroli Francesca



**CAVALLINI Francesco** fu Gio Batta e Gottaroli Francesca

Nato 24 Aprile 1800

Sposa il 23 Novembre 1818

**Ronca Giacoma**

Nata il 9 Settembre 1798 m. 25 Marzo 1861



CAVALLINI

**Antonio Massimiliano**

Nato il 20 Aprile 1824

si sposa il 8 Feb. 1848

Sposa **Peretti Rosa**

Nata in 12 Aprile 1824

Gio Batta

1 Ott. 1827

si sposa 14 Febbraio 1860

Sposa **Fratton Teresa**

nata 11 Marzo 1835

Figli: Germano n. 28 Feb. 1862

Morto 18 Giugno 1867

Luigi Vittorio nato 25 Gen. 1864

Gaetano

6 Ag. 1831

CAVALLINI

Angelo

25 Marzo 1849

**Annibale**

26-3-1851

Sposa **Valentini Marcella**

1-4-1856

Carolina Luigia

10 Aprile 1854

Maria Luigia

21 Aprile 1858

**CAVALLINI Marcello**

Nato il 31-Dicembre-1883

Sposa **Belligoli Amabilia**

Nata il 22-4-1893

CAVALLINI

**Armide**

1909

**Angelina**

1913

sposa Bissoli

**Annibale**

1915

Poletti Elvira

**Albino**

1923

Ferrari Carla

1924

**Mario**

1928

Lonardi Stella

1933

**Gabriella**

1961

**Paola**

1962

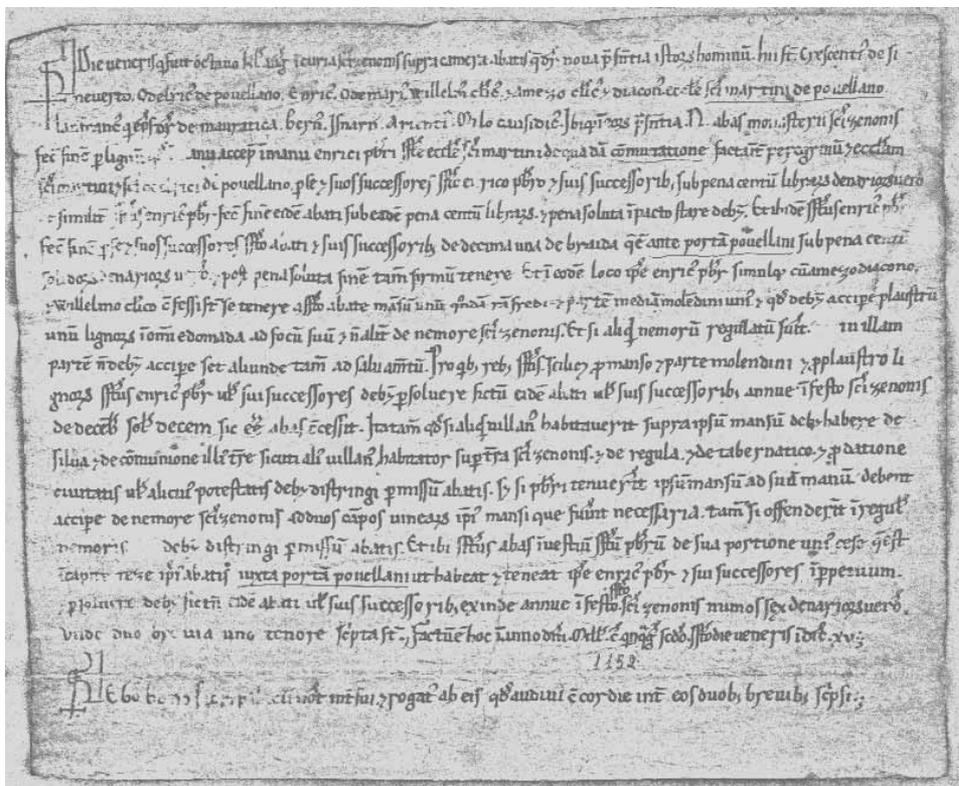
**DAMIANO – Roberta**

28-settembre 1969 (gemelli)

Hanno donato la Statua di S. Ulderico alla Parrocchia

L'albero genealogico della famiglia Cavallini mi è stato dato da Cavallini Adriano

### III° APPENDICE, pergamena del 1152 e traduzione



ASV, Ospitale Civico n° 85 orig. -

8 agosto 1152 (25 luglio 1152)

*Nel giorno di venerdì 8 agosto nella curia di San Zeno sopra la camera nuova dell'abate alla presenza di questi uomini: Crescenzo de Sineverto, Olderico da Povegliano, Enrico, Odemario, Guglielmo chierico e Amezo chierico e diacono della chiesa di San Martino di Povegliano, Lanfranco... di Moratica, Bernardo, Isnardino, Arienzo, Milo causidico, l'abate del monastero di San Zeno approvò a nome suo e dei suoi successori in mano di Enrico presbitero della sunnominata chiesa di San Martino, una commutazione fatta tra Pellegrino e la chiesa di San Martino e di San Olderico di Povegliano con il soprascritto Enrico presbitero e con i suoi successori sotto pena di cento libbre di denari di Verona. Similmente il presbitero Enrico si accordò con lo stesso abate sotto la medesima pena e di cento libbre e saldato il debito (si impegnò) a dover stare ai patti. In più il*

*soprascritto presbitero Enrico confermò a nome suo e dei suoi successori all'abate e ai suoi successori (il contratto) di decima sul terreno (bradida) che è innanzi alla porta di Povegliano sotto pena di cento soldi di denari di Verona e saldato il debito (confermò di conservare intatto l'accordo.*

*Nello stesso luogo il presbitero Enrico insieme al diacono Amezo e al chierico Guglielmo dissero di avere dal soprascritto abate il maso del fu Ranfredo e la metà di un mulino e che devono avere un carro di legne ogni settimana per il fuoco e del bosco di San Zeno, e se vi è un qualche regolamento sui boschi non devono raccogliere (legna) in quella parte ma altrove e soltanto come tutela.*

*Per le quali cose scritte cioè per il maso, per la parte di mulino e per il carro di legne il soprascritto presbitero Enrico o i suoi successori devono pagare di affitto allo stesso abate o ai suoi successori ogni anno nella festa di San Zeno di dicembre, dieci soldi.*

*Così l'abate concedette in modo però che se qualche contadino volesse abitare su quel maso dovrebbe disporre della selva e della condivisione di quella terra come qualsiasi altro contadino abitante sopra quel terreno di San Zeno e per il regolamento, per il tabernatico, per il dazio di città o di qualche podestà (invece) deve ottenere il permesso dell'abate.*

*Se i presbiteri dovessero condurre quel maso con le proprie mani dovrebbero raccogliere nel bosco di San Zeno ciò che è necessario fino a due campi di vigne dello stesso maso. Tuttavia se venissero meno al regolamento riguardante il bosco devono sbrigare il permesso con l'abate.*

*L'abate soprascritto investì il sunnominato presbitero di parte di una casa che è in fondo alla Teza*

*dell'abate presso la porta di Povegliano così che lo stesso presbitero Enrico e i suoi successori l'abbiano e la tengano e debbano in perpetuo pagare di affitto al medesimo abate e ai suoi successori d'ora innanzi ogni anno nella festa di San Zeno la somma di sei denari di Verona.*

*Alla fine furono stilati due brevi dello stesso tenore.*

*Questo atto è stato scritto nell'anno del Signore 1152, nell'anzidetto giorno di venerdì, nell'indizione XV.*

*Io Bono notaio del sacro palazzo fui presente e pregato da costoro ho scritto i due brevi uguali fra loro.*

**Gruppo Giovani Povegliano**

vieni a trovarci, ti aspettiamo in...  
sito web

[www.gruppogiovanipovegliano.net](http://www.gruppogiovanipovegliano.net)

e-mail: [gruppogiovanipovegliano@gmail.com](mailto:gruppogiovanipovegliano@gmail.com)

Creatore del sito web: dott. Riccardo Cavallara. Responsabile Paolo Menegatti del gruppo Gaetano Zanotto

Bacciga Ezio	socio onorario
Biasi prof. Giovanni	presentazione del libro: Povegliano: la sua storia, I soprannomi "scrutamai", di Gaetano Zanotto e Rossana Perina, Ass. Balladoro, Grafiche Piave, 1995.
Bighellini Elena	tesi di laurea
Bresciani Matilde	ragioniera, incaricata Biblioteca Balladoro Internet
Brunelli Geom. Angelo	ricerca "Le meridiane", pubblicazione: "Cercando il tempo perduto", di Caterina Schivi, Paolo Forlati, Gaetano Zanotto, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, 2009
Caldana Claudio	pittore
Castellani Claudia	tesi di laurea anno accademico 2009/10 "Storia di una chiesa Il santuario della Madonna dell'uva secca e la confraternita della Beata Vergine di Povegliano VR (secoli XVI-XIX)"
Casula Raffaella	testo in lingua tedesca
Cattani Rosanna	madrina del Gruppo Giovani Povegliano
Cavallini Mario	impiegato comunale
Cavallini Geom. Annibale	ricerca "Le meridiane"
Cavallara Riccardo	ricerca da Internet, cd rom "Mani che rovesciano la clessidra", ideatore del sito del Gruppo Giovani, <a href="mailto:gruppogiovanipovegliano@gmail.com">gruppogiovanipovegliano@gmail.com</a> <a href="http://www.gruppogiovanipovegliano.net/">http://www.gruppogiovanipovegliano.net/</a>
Cazzador Silvia	segreteria
Chiavegato Luca	cd-rom "Mani che rovesciano la clessidra"
Cordioli Sara	storia dell'Arte
Cordioli Tatiana	storia dell'Arte
Cussotto Massimo	tesi anno 2009-10 "Università degli Studi di Verona Facoltà di Economia (Sede di Vicenza) Corso di Laurea Specialistica in Economia Internazionale, Classe delle lauree specialistiche in scienze dell'economia, Mercanti Italiani nell'Europa di Metà Seicento: I Balladoro di Verona Analisi e commento di libro <i>maestro</i> e libro <i>giornale</i> per gli anni 1650-1654"
D'Argenio Antonio	enciclopedia regalata al Comune di Povegliano Veronese per la Biblioteca Balladoro, anno 2010
Dolci Ivo	ragioniere, incarico Biblioteca Arrigo Balladoro
Forlati Paolo Francesco	esperto in orologeria antica e moderna, quadranti solari, pubblicazione: "Cercando il tempo perduto", a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, 2009

Garbulowska Barbara	scrittrice: “Lo Stato di cose romane”, a cura del Comune di Povegliano Veronese, e del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, marzo 2011
Gelio Ivano	grafico, impaginatore del libro: “IL destino mi ha accompagnato”; “Poiàn: el so dialeto”, “I tesori di un paese” e “Cercando il tempo perduto”
Guadagnini Pietro	geometra, storico scrittore, “Il destino mi ha accompagnato”, “Il cuore di una Medaglia d’Argento”
Gamberoni Giorgio Gragato prof. Michele	restauratore S. Luca e S. Martino presentazione del libro: “Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia”, di Gaetano Zanotto e Rossana Perina, Ass. Balladoro, Grafiche P2, 1977
Guerriero Maria Santa	tesi di laurea, “Natalità, Mortalità e Nunziatura a Povegliano Veronese dall’unità al 1923”, anno 2009-10
Guglielmi Marco	tesi anno 2009-10 “Villa Balladoro di Novaglie”, Università degli Studi di Verona Storia della Architettura e del Paesaggio.
Iembo Salvatore	restauro statua S. Luca
Marangoni Angela	coordinatrice della Biblioteca Arrigo Balladoro
Menegatti Paolo	ricerca da Internet, fotografo e responsabile del sito del Gruppo Giovani Povegliano
Mischi Adriano Mischi Giorgio	operatore al recupero della statua di S. Ulderico tesi anno 2009-10, “I Balladoro, i possedimenti e la Villa di Povegliano”. Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società Corso di Laurea in Architettura
Parisi Ferdinando Pecchioli Morello	socio onorario (videocassette per la scuola) presentazione libro: “Il destino mi ha accompagnato”, Amm. Comunale, Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, 2002
Peretti Laura Perina Giancarlo	Assessore Comunale incarico, Cultura, Scuola e Biblioteca cd rom “La Chiesa Parrocchiale di S. Martino”; “Villa Balladoro”; “Gesù tra i Dottori”; “Presepio al Tartaro”, “Paleo il piccolo preistorico”, “Cercando il tempo perduto”, cd rom, a cura del Gruppo Giovani Povegliano “Cercando il tempo perduto”
Perina Rossana	scrittrice: “Povegliano: la sua storia I soprannomi, “scrutami”, “Povegliano: indagine sul volto di un paese che cambia”, Ass. Balladoro, Grafiche Piave, 1985
Perina Valeria Recchia Monica	impiegata, correzione bozze storia dell’Arte, “L’affresco Dormizione della Vergine”, anno 2004, tesi di laurea: “Proposta di conservazione di una Biblioteca Storica, Biblioteca e Archivio Storico “Arrigo Balladoro”, Accademia di Brera, 2008, Tesi di Laurea: “L’antico orologio dalla torre campanaria Chiesa di Povegliano Veronese”, Presentazione del lavoro di recupero e restauro, Accademia della Arti di Brera, anno accademico, 2008-2009

Rognini Luciano	scrittore, “La Madonna Assunta” di Giambettino Cignaroli (1767), per il Monastero di S. Elisabetta di Verona, Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, 2006
Sometti Fides	pittrice, restauro orologio
Serpelloni Giovanna	insegnante, coordinatrice della Biblioteca Arrigo Balladoro, scrittrice del libro “San Ulderico, Rogazioni, Quarantore, Confraternita del Santissimo Sacramento”, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, della Sezione Fanti e Amministrazione Comunale, Grafiche Piave, 2011
Schivi Caterina	scrittrice “Il destino mi ha accompagnato”, “Poian: el so dialeto”, “I tesori di un paese”, e “Cercando il tempo perduto”
Sorio Osvaldo	fotografo, “Vivere in villa, giardino Balladoro”, “Pietre, pietre nei loro molteplici colori”, “Repubblica Veneta nella Villa Balladoro”, “Quadri della Parrocchiale di Povegliano VR, scaricabili in sito Gruppo Giovani Povegliano.
Tinazzi Luisa	pittrice
Tedeschi Maurizio	coordinatore Biblioteca Arrigo Balladoro
Vantini Marco	geometra, disegni nella pubblicazione: “Cercando il tempo perduto”, disegno della nicchia in chiesa parrocchiale alla statua di S. Ulderico
Vigolo Agostino	artista del ferro battuto, restauratore: “Orologio del campanile di Povegliano Veronese”
Venturelli Silvia	tesi di laurea, “Il Servizio di Reference in Biblioteca”, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno 2003-04
Venturi Giuliana	testo in lingua tedesca, “Mani che rovesciano la clessidra” CD Rom, anno 200
Venturi Chiara	ricerca Diario
Soffiatti Ugo	fotografo “I colori delle stagioni”
Soffiatti Germano	orologiaio restauro antico orologio del Campanile di Povegliano Veronese
Soffiatti Novello	orologiaio restauro antico orologio del Campanile di Povegliano Veronese
Soffiatti Silverio	pittore, calendario anno 2009, 2010, 2011
Zanotto Gaetano	rappresentante coordinatore Gruppo Giovani Povegliano
Zanotto Giuseppe	socio onorario, ricerche storiche
Zanotto Luca	cd rom “Mani che rovesciano la clessidra, e Altare Maggiore del santuario della Madonna dell’Uva Secca”, di Gaetano Zanotto e Luca Zanotto, Ass. Balladoro, Grafiche Piave, 1998

***Enti e persone che hanno collaborato con il Gruppo Giovani***

Monsignore Alberto Piazzi, Biblioteca Capitolare di Verona  
 Parrocchia di s. Martino vescovo, in Povegliano Veronese,  
 parroco mons. Osvaldo Checchini  
 Sindaco di Povegliano Veronese, Avv. Annamaria Bigon  
 Vice Sindaco di Povegliano Veronese: Franco Milanese  
 Assessore alla Cultura e alla Scuola: signora Laura Peretti  
 Arte Grafica “San Zeno” Luca Zanotto e Luca Chiavegato  
 Biblioteca Comunale di Povegliano Veronese  
 Pro Loco di Povegliano Veronese signora Margherita Checco  
 Comitato per il Gemellaggio con Ockenheim Coord. Assessore Luigi Aprili  
 Comitato Provinciale FE.NA.L.C. di Verona Luciano Tedeschi  
 Associazione Balladoro arch. Giulio Squaranti  
 Istituto Comprensivo Statale “Arrigo Balladoro”, dirigente prof. Mario Sartori  
 Elio prof. Bonizzato, scrittore – le visite pastorali  
 Lonardi Stella Cavallini, dono della statua di S. Ulderico  
 Montini Rossella insegnante, “inserto”  
 Giornalista sig. Morello Pecchioli (L’Arena)  
 Giornalista dott.ssa Maria Vittoria Adami (Verona Fedele)  
 Giornalista prof. Giovanni Biasi (La Voce della Bassa)  
 Giornalista Tele Arena signora Tiziana Bronzato (Telearena)  
 Vescovo Riccardo, giornalista Verona Fedele  
 Gagnato prof. Michele  
 Rebecchi Mari prof. Ombretta  
 Manganotti prof. Renato  
 Micromeccanica di Adelino Fazion, sponsor del restauro della statua di s. Luca e  
 pubblicazione, “I tesori di un paese”  
 Foto Fin di Roberto Fin Povegliano Veronese  
 Fratton Antonio, imbianchino, “Meridiane via Volta, via Tartaro,  
 cornice statua S. Ulderico  
 Perina Giuseppe, alpino Capogruppo Alpini Povegliano Veronese,  
 sponsor “I tesori di un paese”  
 Bruno Biasi, alpino  
 Mario Donisi, Presidente Sezione Fanti Povegliano Veronese, restauro e recupero  
 conservativo delle statue di tufo di parco Balladoro, recupero e costruttore della nicchia  
 alla statua di S. Ulderico, sponsor della pubblicazione  
 Perinon Carni, Povegliano, calendario anno 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006,  
 2007, 2008, 2009, 2010, 2011 e sponsor di tutte le pubblicazioni del Gruppo Giovani  
 Povegliano  
 Computer Center di Nicola Capparelli, Villafranca Veronese  
 Azienda Agricola Bevilacqua Fiori via Ronchi, Povegliano Veronese  
 Impianto stereo e luci Fratelli Cazzador, Povegliano Veronese  
 Studio Commerciale di “Ferrari - Fin”, sponsor del Restauro Antico Orologio e  
 pubblicazione, “Cercando il tempo perduto”  
 Operatori Economici di Povegliano Veronese, Mercatino dell’Antiquariato, villa  
 Balladoro, 1° domenica del mese  
 Alimentari Luigina Zanotto, via C. Colombo, Povegliano

Carrozzeria Adriano Sorio  
Officina meccanica di Aldo Cavallara  
Costruzioni Meccaniche fratelli Sorio  
Carpencil SRL di Dolci &C.  
Disconzi Raffaello, infissi in alluminio  
Girardi Franco e figlio Andrea, Stucchi via dei colli Villafranca  
Riccardo Venturi, impresario  
Caldana Paolo, impresario  
Bianchi Dario, carpenteria meccanica metallica  
Sambugar Dino, officina meccanica

LAVORI CREATI DAL GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO  
TROVI IN SITO DEL GRUPPO - SCARICABILI GRATIS -

Altare maggiore del Santuario della Madonna dell'Uva Secca (file ZIP, dimensioni 27,2 Mb)

Riflessioni sui quadri che compongono L'Altare maggiore del Santuario della Madonna dell'Uva Secca in Povegliano Veronese. di Gaetano e Luca Zanotto (file PDF, dimensioni 636 Kb)

CD Rom -Mani che rovesciano la clessidra– ricerca delle immagini della Madonna dormiente e mostra fotografica in villa Balladoro nei giorni della sacra paesana dell'anno 2000, a cura del Gruppo Giovani Povegliano. (file ZIP, dimensioni 45,8 Mb)

CD Rom -Villa e Parco Balladoro– filmato creato dal Gruppo Giovani Povegliano con la collaborazione degli alunni della III° Media di Povegliano Veronese, anno 2000.

CD Rom -Villa Balladoro– di Giancarlo Perina, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.

Caterina Schivi, Pietro Guadagnini, -Il destino mi ha accompagnato– Giuseppe Piacenza soldato nel 227° Fanteria 1915-18, Gruppo Giovani Povegliano, Comune di Povegliano Veronese, Pro Loco di Povegliano Veronese, Grafiche P2 Verona, 2002. (file PDF, dimensioni 4,5 Mb - file PDF, dimensioni 34,3 Mb)

CD Rom -Le case contadine– filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.

CD Rom -Vivere in Villa Giardino Balladoro– di Osvaldo Sorio, mostra fotografica nei giorni della sagra paesana dell'anno 2002, a cura del Gruppo Giovani Povegliano. (file PPT, dim. 65,6 Mb)

CD Rom -La strada– Mostra fotografica di Stefano Mulas, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Sagra paesana anno 2002.

CD Rom -I° Santa Messa Solenne di P. Luigi Zanotto trasmessa dalla RAI anno 1968– trasformata dal filmato in un CD Rom dal Gruppo Giovani Povegliano, anno 2002.

CD Rom -Copar e far su el porco– di Lino Cavallini, filmato a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.

CD Rom -I colori delle stagioni- Ugo Soffiatti, mostra fotografica in villa Balladoro nei giorni della sagra paesana l'anno 2003.

Pietro Guadagnini, -Il cuore d'Oro di una Medaglia d'Argento– Biografia di Salvatore Avesani, Gruppo Giovani Povegliano Veronese, Dicembre 2003.

CD Rom -La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese- Giancarlo Perina ha ristampato il libro di don Gaetano Turella in un CD Rom a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.

CD Rom -Povegliano: la sua storia, "Il santuario della Madonna dell'Uva Secca"- filmato, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2003.

CD Rom -Progetto di restauro dell'Oratorio SS. Redentore- di: F. Giacomuzzi, F. Molesini, D. De Santis, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.

CD Rom -Gesù tra i Dottori- Gruppo Alpini, restauro del quadro della parrocchiale, creato da Giancarlo Perina a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.

Caterina Schivi, Gaetano Zanotto, -La disputa di Gesù tra i Dottori- a cura del Gruppo Alpini e del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004

CD Rom -Quattro anni di ricerche - Le dormizioni- a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.

DVD -Povegliano: la sua storia "Le risorgive"- filmato creato dal Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004.

Le immagini sacre- a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004. (file PDF, dimensioni 1,7 Mb)

Povegliano processo ad una storia- Bonizzato Luciano, , (Ristampa, volume unico, con appendice di documenti, ed Indice Bibliografico) Comune di Povegliano Veronese, Grafiche Piave Povegliano Veronese, 2004. (file PDF, dimensioni 14,5 Mb)

CD Rom -Demolizione della Chiesa Parrocchiale di S. Martino, anno 1964- creato dal Gruppo Giovani Povegliano, filmato creato da riprese effettuate dal prof. Ettore Pretto, trasformate in video cassetta WHS dal comitato per il ricupero dei quadri della Parrocchiale anno 1984, trasformato in un CD Rom, anno 2004.

CD Rom -Affresco Madonna dell'Uva Secca- Monica Recchia, Accademia di Belle Arti Cignaroli Verona, a cura del Gruppo Giovani Povegliano, anno 2004. (file PDF, dimensioni 2,3 Mb)

Schivi Caterina -Poian: el so dialeto, Povegliano e il suo dialetto- a cura del Gruppo Giovani, Graf. Piave, agosto 2005. file PDF, dimensioni 3,38 Mb - file PDF, dimensioni 16,57 Mb)

Zanotto Gaetano -Oratori di S. Elisabetta- a cura del Gruppo Giovani Povegliano, agosto 2005. (file ZIP, dimensioni 23,9 Mb)

Progetto per il risanamento eco-sostenibile ambientale e territoriale e per la valorizzazione delle risorgive nel territorio del Comune di Povegliano VR Gruppo spontaneo di lavoro autogestito da studenti universitari Indagini preliminare di studio, Comune di Povegliano VR, giugno 2003/ 3 2005 (file ZIP, dimensioni 68 Mb)

Necropoli Longobarda a Povegliano VR: nel 1985 a Povegliano VR in località Madonna dell'Uva Secca, sul terreno di corte Ortaia è venuta alla luce la sepoltura di un cavaliere longobardo. (Scavi archeologici anno 1985 file PDF, dimensioni 9,9 Mb)  
(Scavi archeologici anno 1986 file PDF, dimensioni 7,78 Mb)

L'Antico e Artistico Orologio del Campanile di Povegliano VR- Abbiamo trovato, in pessime condizioni, l'antico orologio del campanile. Come tutte le opere d'arte anche l'orologio merita d'essere salvato. In questo file sono presenti la storia della famiglia Bacciga raccontata da Ezio Bacciga il figlio di Nunzio Bacciga e La Relazione del dott. Paolo Francesco Forlati. (file PDF, d. ni 738.1 Kb)

Osvaldo Sorio, -Pietre, pietre nei loro molteplici colori- mostra fotografica in villa Balladoro, settembre 2006

Caterina Schivi -I tesori di un paese- a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, anno 2007 (file PDF, dimensioni 17,9 Mb)

Archivio Biblioteca Balladoro- Elenco libri (circa 10.000!) conservati nella biblioteca di Povegliano Veronese. (file ZIP, dimensioni 371 Kb)

CD Rom -Restauro della statua di tufo- creato dal Gruppo Giovani Povegliano scultore Grigoli secolo XVIII, dell'Evangelista Luca e di San Martino, Chiesa Parrocchiale di S. Martino Vescovo, di Povegliano Veronese.

CD Rom -Proposta di conservazione di una Biblioteca Storica, Biblioteca Arrigo Balladoro- Monica Recchia, Accademia di Belle Arti di Brera, biennio specialistico di restauro dell'Arte Contemporanea Povegliano Veronese, anno 2008

Monica Recchia, -Proposta di conservazione di una Biblioteca Storica- Biblioteca e Archivio Storico Arrigo Balladoro, Povegliano Veronese, anno 2008

Monica Recchia, -L'Antico Orologio della torre campanaria di Povegliano Veronese- Accademia di Belle Arti di Brera, specializzazione in Restauro dell'Arte Contemporanea, anno Accademico 2008-2009 (file PDF, dimensioni 4,2 Mb)

Caterina Schivi, Paolo Forlati, Gaetano Zanotto, -Cercando il tempo perduto- a cura del Gruppo Giovani Povegliano, Grafiche Piave, anno 2009 (file PDF, dimensioni 9 Mb)

Memorie Storiche dei sette Comuni Vicentini dette Cimbriche- di Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 50 Kb)

Bibliografia delle Opere di Arrigo Balladoro- di Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 39 Kb)

Elenco delle Opere di Salvatore Salomone- di Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 8 Kb)

Elenco delle Opere di Raffaele Corso Custodite- di Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 12 Kb)

Elenco delle Opere di Giuseppe Pitre- di Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 40 Kb)

Gli scritti di Arrigo Balladoro sulla Rivista Siciliana- di Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 20 Kb)

Il dono dell'Arte- Fides Sometti, di Giovanni Biasi. (file PDF, dimensioni 68 Kb)

Omaggio al sommo Poeta e Scrittore Sergio De Guidi- Gruppo Giovani Povegliano. (file PDF, dimensioni 136 Kb)

Giulio Di Marco Aurelio Zoni guerriero della Repubblica Veneta, sepolto nella Parrocchiale di Povegliano Veronese- di Gaetano Zanotto, ricerca (file PDF, dimensioni 1.39 Mb)

Antica Chiesa di S.Ulderico- in Povegliano Veronese. di Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 1.39 Mb)

La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese- di don Gaetano Turella. Grafiche Chiamenti, Verona 1942. (file PDF, dimensioni 10.1 Mb)

Quadri della Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese- Osvaldo Sorio. (file PDF, dimensioni 7.22 Mb)

Imelde e Angelo Zanotto Campanari genitori missionari nel mondo Documentazione tolta dalla pubblicazione di: Luigi Zanotto, DAL CAMPANILE AL MONDO Imelde e Angelo Zanotto Campanari genitori missionari, EMI Bologna, aprile 2004. (file PDF, dimensioni 200.4 Kb)

I Celti Cenomani a Povegliano VR - Venite a visitare in Villa Balladoro il Museo Archeologico. (file PDF, dimensioni. 20 Kb)

Via Crucis- di Claudio Caldana pittore (file PDF, dimensioni 2.10 Mb)

I sette Gorgi della Salve Regina in Povegliano Veronese (file PDF, dimensioni 68 Kb)

Nasce un ufficio Postale ed un annullo- di Gian Carlo Accorsi, Gaetano Zanotto (file PDF, dimensioni 316 Kb)

Scuola di Karate- di Augusto Caporali. (file PDF, dimensioni 12 Mb)

Regole della Chiesa di Povegliano- Archivio Parrocchiale, inventario 21 anno 1695. (file PDF, dimensioni 4.0 Mb)

Povegliano- di Elisa Colato, tesina di storia, esame scuola media (file PDF, dimensioni 9 Mb)

Affresco Madonna dell'uva secca- Recchia Monica, tesi, anno 2004. (file PDF, dimensioni 1.87 Mb)

Archivio Storico Veronese- SAVOLDO FRANCESCO, Memorie storiche di Povegliano dell'anno 1700 al 1718. (file PDF, dimensioni 17.7 Mb)

Villa e Parco Balladoro- Ricerca alunni Scuola Media Statale "A. Manzoni" Povegliano VR (file PDF, dimensioni 7.89 Mb)

“Storia di una Chiesa. Il santuario della Madonna dell’uva secca e la confraternita della Beata Vergine di Povegliano Veronese, (secoli XVI-XIX)”, tesi di Castellani Claudia

“Villa Balladoro di Novaglie”, Università degli Studi di Verona Storia dell’Architettura e del Paesaggio, tesi di Gugliemi Marco

“I Balladoro, i possedimenti e la Villa di Povegliano”, Policlinico di Milano, Facoltà di Architettura e Società. Tesi di Mischi Giorgio

“Mercanti Italiani nell’Europa di Metà Seicento: I Balladoro di Verona – Analisi e commento di libro *maestro* e libro *giornale* per gli anni 1650-1654”. Tesi specialistica di Cussotto Massimo, Università degli Studi di Verona Facoltà di Economia Internazionale

“Calendario anno 2009, 2010, 2011” del pittore poveglianese Soffiatti Silverio

“San Ulderico, Rogazioni, Quarantore, Confraternita del Santissimo Sacramento”, di Giovanna Serpelloni e Gaetano Zanutto, a cura di Gruppo Giovani Povegliano, Sezione Fanti, Amministrazione Comunale Povegliano Veronese, Grafiche Piave, 2011

## BIBLIOGRAFIA:

ARCHIVIO GRUPPO GIOVANI POVEGLIANO: Antiche foto

ARCHIVIO MALFATTI BALLADORO: Povegliano Veronese

ARCHIVIO PARROCCHIALE: D.O.M. Le Regole della Chiesa di Povegliano 1695

ARCHIVIO ZANOTTO GAETANO: Documenti, mappe e foto

BIASI MARIO: Centenario dell'Asilo Infantile (1897 – 1997) Presenza delle suore a Povegliano”, Parrocchia di S. Martino, Comune di Povegliano Veronese, Grafiche Piave, 1997

BIASI GIOVANNI: La Voce del Basso Veronese, Marzo 2010 e Maggio 2010

BONIZZATO LUCIANO: “Povegliano processo ad una storia”, Comune di Povegliano VR, Associazione Balladoro, Ristampa, Grafiche Piave, 2004

CACEFFO G. BOVO G.: “Storia e storie del calcio a Povegliano Veronese, vicende, personaggi e statistiche di oltre mezzo secolo di “arte pedatoria”, A.C.D. Povegliano Veronese, Centro di Ricerche delle Tradizioni Popolari, Grafiche Piave 2006

GUADAGNINI PIETRO: La Sorgente, appunti della Parrocchia di Povegliano Veronese, Gennaio 2010

PRETTO CLAUCO: “Mons. Luigi Bonfante Arciprete di Povegliano uomo e prete del suo tempo”, Parrocchia di S. Martino in Povegliano Vr, Officine Grafiche della Universo Gutenberg, 2007

SARTORI, GUADAGNINI: San Martino, Nuova Chiesa Parrocchiale Povegliano Veronese, Parrocchia di S. Martino, tipog. Perobelli, 1966

SAVOLDO FRANCESCO: “Testamento del fu Bartolomeo di Povegliano e altre memorie” – a cura di Leonardo D’Antoni, Comune di Povegliano Vr, Biblioteca comunale, Consorzio per la gestione del sistema bibliotecario di Villafranca VR, Proiec Villafranca, 1992

SORIO OSVALDO: La Sorgente – Devozioni, San Urlico (Ulderico), Aprile 2009

TURELLA DON GAETANO: “La Chiesa Parrocchiale di S. Martino Vescovo in Povegliano Veronese”, Grafiche Chiamenti, Verona 1942

VESCOVO RICCARDO: Verona Fedele, 12 Marzo 2010, “Povegliano alla riscoperta di S. Ulderico

ZANOTTO PAOLO: Manoscritto, Sagrista



